L' ABATE DE L' ÉPÉE

DRAMMA

DI G. N. BOUILLY

Tradotto dal francese

DA GIUSEPPE BERNARDONI.

IN VENEZIA

MDCCCI.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

L' ABATE DE L' ÉPÉE.

TEODORO, sordo e muto.

DARLEMONT.

ST. ALME, suo figlio.

MADAMA FRANVAL.

FRANVAL, avvocato, } suoi figli.
CLEMENTINA, }

DUPRÉ, antico cameriere di Darlemont.

DUBOIS, domestico di Darlemont.

DOMENICO, vecchio domestico della famiglia Franval.

MARIANNA, vedova d'un antico portinaio del palazzo d'Harancour.

La scena è in Tolosa.

ATTO PRIMO.

Piazza pubblica nella città di Tolosa; da una parte alla sinistra la facciata del palazzo d'Harancour, dirimpetto la casa di Franval.

SCENA I.

ST. ALME *vestito da mattina, esce solo dal palazzo, si ferma immobile nel mezzo della piazza e fissa i suoi sguardi sopra una delle finestre della casa di Franval; poi* DUBOIS *dallo stesso palazzo ed in livrea.*

DUB. Chi avrebbe mai pensato, signore, che foste già sortito?.. Parlo ad una statua; è tutto intero... Quando si è innamorato, addio testa; si vede tutto, e non si vede niente; s'intende tutto, e non s'intende niente.

ST.A. [*rinvenendo dalla sua estasi, ed accorgendosi di Dubois*] Ah! sei tu, Dubois?

DUB. Aveva bel cercarvi nel vostro appartamento!

ST.A. Che vuoi?

DUB. Era venuto per informarvi di quanto mi avete raccomandato di scavare da Dupré.

ST.A. L'hai fatto spiegare sulle intenzioni di mio padre? Egli è l'unico depositario de' suoi segreti,

DUB. E' vero; non s'è mai veduto un domestico aver tanta confidenza col suo padrone.

ST.A Ebbene?

DUB. Ebbene, signore, ho eseguito i vostri ordini; ho saputo tutto.

St. A. [*con vivacità*] Mio padre senza dubbio...

Dub. E' ben duro da maneggiare quel buon uomo di Dupré!

St. A. [*con impazienza*] Che m'importa? Dimmi solo...

Dub. E poi è così melanconico, è così astratto alle volte!.. Pensa sempre, che pare che si strascini dietro la ricordanza d' una cattiva azione.

St. A. Egli!.. E' così onesto!.. Da lungo tempo ch'è al servizio di mio padre... Ma vieni un po al fatto: te lo comando.

Dub. Voi saprete dunque, che iersera, quando tutti se ne andavano a dormire, entrai da Dupré col pretesto di accendere il lume; e là feci accortamente cadere la conversazione sulle mire che si hanno pel vostro stabilimento. Seppi, che i vostri dubbj non erano che troppo ben fondati, e che già il vostro signor padre aveva dati i suoi ordini pel vostro matrimonio colla figlia del presidente d'Argental. La signorina non è niente bella; no, non è niente bella... ma è figlia unica del primo magistrato di Tolosa, ed erede d'una immensa fortuna.

St. A. Che serve a me il grado di suo padre? A che mi servono le sue ricchezze? Tutto ciò non vale un solo sguardo di Clementina.

Dub. Verissimo: la ragazza non può essere più cara... ma se volete badare a me, signore, voi rinuncierete al progetto che vi siete formato di sposarla.

St. A. Io perdere la speranza di ottenerla?

Dub. Vostro padre non acconsentirà mai e poi mai, che sia vostra sposa.

St. A. E perchè?.. Non è essa forse la figlia d' un magistrato d' onorata memoria; la sorella del

più celebre avvocato di Tolosa, di cui ho la sorte d'essere amico? E' vero che sua madre, vedova da lungo tempo, e senza beni, riconosce la sua esistenza da suo figlio, e non può dare veruna dote a Clementina; ma ne ha essa bisogno, quando la natura l'ha provveduta de' suoi più rari tesori?

DUB. Tutto bene, ma questi tesori sono buoni per voi, e non pel signor Darlemont. Voi sapete meglio di me ch'egli non ama che le ricchezze.

ST. A. Oh! quanto la odio mai questa opulenza funesta ch'è venuta a stabilire una distanza tra Clementina e me!.. Altre volte mio padre, semplice negoziante e nella mediocrità, si sarebbe riputato onoratissimo se avesse potuto unirmi alla figlia del siniscalco Franval; ma dacchè possiedo i beni di Giulio d'Harancour, di cui egli era lo zio e il tutore, la sua anima s'è abbandonata tutta intera all'ambizione, e non conosce più il sentiero che conduce alla vera felicità.

DUB. Ho inteso tante volte parlare del giovane d'Harancour dagli antichi domestici del palazzo... Egli era sordo e muto, se non isbaglio.

ST. A. Appunto. Mio padre lo condusse a Parigi, saranno circa otto anni, per consultare le persone dell'arte sulla sua infermità; ma sia che i rimedj somministratigli fossero superiori alla sua complessione, sia che la natura avesse troppi sforzi a fare, vi morì nelle braccia di Dupré, che solo aveva colà accompagnato mio padre.

DUB. Adesso non mi fa più meraviglia, se sorprendo tante volte Dupré fissare immobile il ritratto di questo ragazzo, ch'è nella sala fra i quadri di famiglia!

SI.A. [*con sensibilità*] E' naturale; Giulio era l'unico rampollo d'una illustre famiglia, di cui Dupré fu per gran tempo il servitore fedele... Povero il mio Giulietto!.. Come ci amavamo! Io gli doveva la vita. Con qual coraggio si espose per me! Mai, no, mai non uscirà dal mio cuore! Egli aveva poco più di dieci anni ed io dodici, quando ci siamo separati. Mi pare d'essere ancora nel momento della sua partenza... Non poteva parlare quell' infelice, ma il suo volto aveva una espressione così viva, tutti i suoi movimenti erano così decisi, mi teneva stretto al suo seno, mi baciava, piangeva dirottamente... quasi presentisse che mi abbracciava per l'ultima volta!.. Ah! perchè non è ancora vivo! Avrei un amico di più, e mio padre, meno opulento, non m'impedirebbe adesso d'essere lo sposo di Clementina.

DUB. Perdonate: ma siete poi ben certo che la ragazza corrisponda al vostro amore?

SI.A. Tu sai bene che io vado tutte le mattine nel gabinetto di suo fratello per perfezionarmi nello studio delle leggi. Clementina non manca mai di venirci a trovare; e per far questo impiega mille pretesti ingegnosi che l'amor solo può suggerire. I suoi sguardi cercano i miei. Allora il suo colorito si anima, la sua respirazione si ferma per gradi. Mi dirige ella qualche parola? La sua voce si altera; diresti che le sue labbra si fanno convulse, diresti che teme di lasciarsi sfuggire un segreto... Se tutto questo non è amore, a quali pruove più forti, a quali indizj più certi si potrà mai riconoscerlo?

DUB. Io ciò non ostante ardirei, col dovuto rispetto, farvi osservare, che prima d' intraprendere

qualche cosa di positivo, sarebbe necessario il formale consenso di quella che amate, e soprattutto quello della sua famiglia.

ST.A. Di quello di suo fratello sono anticipatamente sicuro. Franval è troppo penetrante per non essersi accorto ch'io adorava Clementina; e se non approvasse la mia inclinazione per la sorella, mi userebbe egli tante gentilezze? Mi accoglierebbe con tanta amicizia? La sola cosa che mi fa paura, è il carattere di sua madre.

DUB. La cara signora è un po' brusca e stizzosa.

ST.A. Perchè nata d'una famiglia celebre, è fiera più di mio padre; ma il suo figlio ha tanto dominio sopra di lei, che perverrà facilmente a togliere tutti gli ostacoli, e a farle approvare il mio amore. [*si vede aprirsi la porta della casa Franval ed uscirne Domenico*]

DUB. Ecco il loro vecchio domestico; facciamolo ciarlare; la cosa non sarà difficile. Procuriamo soprattutto di assicurarci ancora dei sentimenti di Clementina.

SCENA II.

DOMENICO, e DETTI.

DOM. [*con giovalità e cicalando*] Oh! oh! non mi sarei aspettato di trovarvi qui così di buon'ora. [*a Dubois stringendogli la mano*] Mio vicino, buon giorno. [*a St. Alme*] E' vero che l'aria del mattino rinfresca il sangue, calma le idee, e nella vostra età... [*roggbignando*] E poi, come dice il proverbio, amore e riposo stanno difficilmente insieme.

DUB. Come? Cosa volete dire, Domenico?

DOM. [*tempre roggbignando*] Senti adesso quest'altro con quella sua ciera da ipocrita... Ho un paio d'oc-

chi che ci sanno vedere; e con tutti i miei sessant' anni, sfido l'amante il più astuto a menarmi a spasso. [*a St. Alme che tiene sempre fissi gli occhi alle finestre della casa Franval*] Voi aspettate che si accosti qualcheduno alla finestra?.. Non si lasceremo vedere così presto quest'oggi ... Abbiamo vegliato sino alle due dopo mezza notte sempre a ripetere sulla chitarra la bella canzoncina che avete fatta sulla nostra convalescenza; e dormiamo ancora, sognandoci probabilmente dell'autore. Ah! ah! ah! ah!

ST.A. La vostra giovalità mi disarma, mio buon Domenico, e fa ch'io bandisca ogni finzione: sì, io adoro la vostra bella padroncina.

DUB. Vedete mo, ed io vorrei precisamente guarirvi da questo amore.

ST.A. Guarirmene? E perchè?

DUB. Voi che avete tanta esperienza, Domenico, voi avete dovuto osservare, come l' ho osservato io, che la signorina è ben lungi dal provare i sentimenti che ispira al mio padrone.

DOM. [*ironicamente*] Ah! voi avete osservato questo!

DUB. Distintissimamente: è una cosa che salta agli occhi di chicchessia.

DOM. [*come sopra*] Benissimo; che uomo penetrante! Per bacco! siete terribile per legger di fuori e di dentro alle persone.

ST.A. Avreste mai osservato il contrario?..

DOM. Cioè, che la mia padroncina vi ama... Amarvi? Questo è niente, signore; ella non pensa più, non fa più, non esiste più, che per voi.

ST.A. [*con islancio*] Come! Sarebbe vero?..

DUB. [*ritenendolo*] (Moderatevi se volete saper tut-

to...) Ma finalmente, Domenico, quali pruove avete che il suo amore?..

DOM. Quali pruove? Ne ho mille... Fosse solamente la malattia che voleva rapircela alcuni mesi sono!.. Nel suo delirio chi è che chiamava ad ogni momento?.. Il signor St. Alme.

ST. A. [*con espressione graduata*] Mi chiamava?

DOM. Quando trascorreva la lista delle persone che venivano ad informarsi del suo stato, dite mo a qual nome si fermava, facendosi rossa in viso?.. A quello del signor St. Alme.

ST. A. Arrossiva?

DOM. [*imitando la voce debole d'una giovane convalescente*] E' *dunque venuto*? mi diceva essa con quella voce di angiolo che sapete — Sì signora. — *Molte volte*? — Ad ogni ora — *E ha dimostrato*? — Oh! il più vivo interesse, l'inquietudine la più tenera. — Ed ecco la pelle d'oca per tutto il suo corpiccino indebolito; i suoi begli occhi s'inumidivano; la sua bocchina, ove rinasceva il più dolce sorriso, si lasciava scappare queste parole: *Sto meglio... assai meglio... sento che rinvengo da morte a vita*... [*ridendo*] Ah! ah! ah!

ST. A. [*ritenendo a forza la sua commozione*] E' certo che tutto questo...

DUB. [*bruscamente*] Non è, quanto a me, sufficiente per assicurare...

DOM. Ah! non è sufficiente?.. E la contesa ch'ebbi l'altro giorno con lei? [*ridendo sbardellatamente*] Ah! ah! ah! ah!.. E' impossibile che ci pensi senza che mi venga da ridere!

ST. A. Che dunque?

DOM. Entro secondo il mio solito, per riordinare il suo appartamento. Era così occupata a finire un ritratto in miniatura, lavorava con tanto in-

teresse; che fece tanta attenzione a me, come si farebbe ad uno che fosse lontano mille miglia. Ed io pian pianino in punta di piedi... Non c'è niente di più curioso, che il sorprendere gl' innamorati.

ST.A. Ebbene?

DOM. Getto gli occhi sulla pittura, e vi riconosco.

ST.A. [*trasportato*] Era io?

DOM. E di che sorte! — *Oh com' è rassomigliante!* gridai così involontariamente. — *Trovi tu?*.. mi disse spaventata e abbandonando bruscamente il lavoro... — Bisognerebbe esser cieco, signorina, per non vedere che quello è... — *Chi?* — Eh! per bacco, il signor St Alme. — *Il signor St. Alme?* rispose imbarazzata, e con un po' di dispetto; *non è egli; è mio fratello, che ho voluto dipingere di fantasia.* — Può essere, signorina; ma senza dubbio voi avrete preso l'uno per l'altro; non c'è verso: questo ritratto e il signor St. Alme si rassomigliano come due gocce d'acqua. — *Ed io ti sostengo che è mio fratello...* — E senza dir altro si cacciò il ritratto nel seno, e scappò via sdegnata contra di me, la prima volta in tutto il tempo della sua vita. [*ridendo come sopra*] Ah! ah! ah! ah!

ST.A. Quanto mi sono care queste circostanze!

DOM. Ma nel chiacchierare con voi, io dimentico...

ST.A. Un momento, buon Domenico, un momento. Oh se sapeste la consolazione che mi danno questi discorsi!

DOM. Ve lo credo senza difficoltà; ma oh se sapeste le tante commissioni che debbo eseguire! La padrona di qua, il signor avvocato di là, e poi... e poi la signorina... Soprattutto guardatevi bene dal farle sospettare che abbiamo

ciarlato insieme, se no mi farebbe una ripassata per le feste... Queste ragazzette hanno una certa maniera da far all'amore, una certa dissimulazione... [*a Dubois, stringendogli la mano*] A rivederci, bravissimo scopritore. Adesso direte ancora che il vostro padrone non è amato? che l'avete osservato distintissimamente? che è una cosa che salta agli occhi di chicchessia?.. Ah! ah! ah! [*parte pel fondo della piazza*]

SCENA III.

ST. ALME, DUBOIS.

ST.A. E così Dubois?

DUB. E così, signore? Siete corrisposto a maraviglia; non c'è niente di più chiaro.

ST.A. E si vorrebbe ch'io m'unissi a tutt'altra che a Clementina? Mai; no, mai!

DUB. In questo caso bisogna pensar prontamente ai mezzi di non lasciar proseguir vostro padre nei suoi progetti. Egli è imperioso e violento. Ci sarà gran chiasso, ve ne avverto.

ST. A. Secondami in questa grande impresa.

DUB. Eccovi dunque il mio consiglio: Prima di tutto andare all'ora solita dal signor avvocato Franval; confessargli l'amore che avete per sua sorella, e la risoluzione, in cui siete di volerla in isposa; dichiarare in seguito i vostri sentimenti alla signorina in presenza di suo fratello; ottenere il loro assenso; e senza perder tempo correre dal presidente d'Argental, interessarlo a vostro favore con quella dolcezza ch'è tutta vostra; e distrugger così nella loro stessa sorgente le intenzioni di vostro padre.

ST.A. Hai ragione. Sì, adotto questo piano. Vera-

mente la cosa è assai delicata; ma io userò rispetto e franchezza; e il primo presidente è così giusto, così sensibile, che prenderà parte alle mie pene, che s'interesserà al mio amore! Oh! sì, egli vi s'interesserà! Il suo palazzo non è lontano da qui, che due passi: va, Dubois; informati dell'ora, nella quale potrebbe accordarmi un' udienza particolare; ritornerai quindi ad aiutarmi a mettermi un vestito più decente.

DUB. Vado, e torno subito. [*parte per uno dei lati*]

ST. A. [*rientra nel palazzo*]

SCENA IV.

L'ABATE DE L'EPEE; TEODORO: *entrano dal fondo della piazza, osservando per ogni parte. Teodoro precede De l'Epée, e s'innoltra nella maggiore agitazione. Il loro calzamento è tutto polveroso, ed hanno l'attitudine di persone che arrivano da un lungo viaggio. De l'Epée ha un bastone in mano.*

TEO. (*Segni esprimenti che riconosce la piazza, sulla quale entrano*).

ABA. A quella subita commozione, a quell'alterazione che si dipinge sul suo volto, non posso più dubitare ch'egli riconosce questi luoghi.

TEO. [*osservando per ogni parte*] (*Segni più espressivi ancora, ch'egli riconosce la piazza*).

ABA. Sarei finalmente pervenuto al termine delle mie lunghe e penose ricerche?

TEO. [*contempla il palazzo d'Harancour; fa alcuni passi verso la porta; manda un grido, e ritorna soffocato nelle braccia di De l'Epée*]

ABA. Qual grido!.. Respira appena... Io non lo vidi mai in una simile agitazione.

TEO. (*Mette rapidamente una mano sopra l'altra; e*

le unisce colle dita stese in forma di tetto; designa in seguito la statura d'un bambino di circa due piedi, con che annunzia che riconosce la casa de' suoi antenati).

ABA. [*indicando il palazzo*] Sì, è là, in quel palazzo, ov'egli ricevette la vita. — Soggiorno che ci vedesti nascere; luoghi amati, ove passammo la nostra giovinezza, voi non perdete mai i vostri diritti. Non c'è uomo sulla terra, che non si senta commosso nel rivedervi.

TEO. (*Segni esprimenti la sua riconoscenza a De l'Epée, di cui bacia le mani*).

ABA. (*Segni che non è egli che bisogna ringraziare, ma Dio solo, che ha diretto i loro travagli*).

TEO. (*Piega subito un ginocchio a terra, ed esprime ch' egli domanda al Cielo di spandere le sue benedizioni sul suo benefattore*).

ABA. [*curvato e colla testa nuda, dirige al Cielo la seguente preghiera*] O tu che conduci a tuo grado i progetti de' mortali; tu, da cui fui ispirato in questa grande impresa, Dio onnipotente, ricevi qui i ringraziamenti d'un vecchio che proteggesti sempre finora, e di quest'orfano, di cui m'hai fatto il secondo padre. Se ho adempiuti degnamente tutti i miei doveri, se le mie fatiche a pro di tanti disgraziati hanno qualche diritto alla tua giustizia, degnati riunirne tutto il prezzo su di questo povero fanciullo; fa che nella sua felicità io trovi la mia ricompensa. [*si rialzano, e cadono nelle braccia l'uno dell'altro*] Informiamoci adesso a chi appartiene quel palazzo... [*fa cenno a Teodoro, che vuol entrare nel palazzo*]

TEO. (*Lo trattiene esprimendo un giovanetto che si presenta, e che viene scacciato senza volerlo ascoltare*).

ABA. (*Mostra di arrendersi al suo parere*).

SCENA V.

DUBOIS, *rientrando dal fondo della piazza,* E DETTI.

ABA. Ecco qualcheduno che potrà istruirmi. [*a Dubois, dopo di aver fatto segno a Teodoro di osservarsi*] Vorreste dirmi come si chiama questa piazza?

DUB. [*esaminandoli*] (Questi signori, a quel che mi pare, sono forestieri.) Siete sulla piazza san Giorgio.

ABA. Vi sono obbligato... [*ritenendo Dubois che vorrebbe andarsene*] Ancora una parola, ve ne prego: conoscete voi quel gran palazzo?

DUB. [*esaminandoli più seriamente*] Se lo conosco? Vi sto da cinque anni.

ABA. (Non poteva dirigermi meglio...) E voi lo chiamate?

DUB. E' l'antico palazzo d'Harancour.

ABA. [*con tuono marcato*] Il palazzo d'Harancour?

DUB. Presentemente appartiene al signor Darlemont, di cui io sono al servizio.

TEO. [*durante questo dialogo va nuovamente a contemplare il palazzo, e s'appoggia alla porta con gioia e tenerezza*]

ABA. E chi è questo signor Darlemont?

DUB. (Quante domande!) Chi è?

ABA. Sì, il suo grado, la sua professione.

DUB. La sua professione? Io non gliene conosco nessuna, se non quella di essere uno de' più ricchi abitanti di Tolosa. Ma io sono aspettato, e mi permetterete...

ABA. Mi guarderei bene dal togliervi un momento alle vostre occupazioni.

DUB. [*partendo*] (Sono ben curiosi questi forestieri! [*rientra nel palazzo*]

SCENA VI.

L'ABATE DE L'EPEE, TEODORO.

ABA. [*seguendo cogli occhi Dubois*] Egli è ben lungi dall' indovinare il motivo che m' induce a fargli queste domande... Non perdiamo un momento; e prima di tutto procuriamoci un albergo sicuro. — Questo palazzo, il cui nome senza dubbio è quello d'un' antica famiglia di questa gran città; questo Darlemont che n' è attualmente possessore, ciò tutto debb' esser conosciuto in Tolosa. Prendiamo bene tutte le informazioni. [*stringendo nelle braccia Teodoro che ritorna a lui con curiosità*] Se Teodoro appartiene a parenti sensibili, senza dubbio essi piangono ancora la sua perdita: qual piacere sarebbe il mio a rimetterlo nelle loro braccia! S'egli fu la vittima de' malvagi, fa, o provvidenza, ch'io possa smascherarli e confonderli, affine di provare agli uomini che non v'è delitto che tosto o tardi tu non isveli, e che nulla sfugge alla tua eterna giustizia. [*sorte pel fondo della piazza, conducendo seco Teodoro, al quale fa alcuni segni, e che guarda, mentre parte, il palazzo a molte riprese*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Gabinetto di Franval, alla sinistra si vede un lungo tavolino da scrivere, sul quale v'è un vaso di fiori. Qua e là libri, cartoni, scritture, ec.

SCENA I.

FRANVAL *in veste da camera e in pantofole, seduto al suo tavolino, ha in mano molte carte.*

Quest'affare, di cui sono stato fatto il solo arbitro, non può uscirmi un momento dal pensiero. Non ve n'ha di più importante per la società, di più onorevole per la mia professione: si tratta di riunire due sposi divisi... Ve ne sono pur assai!.. Oh mio secolo! Oh mio paese! Io mi scaglierò contra questo abuso distruttore che vi avvilisce e vi perde; scenderò sino al fondo dell'abisso per mostrarne la immensità, e se l'egoismo, se la falsa filosofia si scaglieranno contra di me, io avrò per combatterli i costumi in lutto e la natura oltraggiata; avrò lo spettacolo doloroso di mille e mille fanciulli abbandonati, e il grido patriarcale di tutt'i capi di famiglia.

SCENA II.

CLEMENTINA *vestita semplicemente, ma con gusto, porta in mano un canestro di vinchi pieno di fiori, e* DETTO.

CLE. Buon giorno, fratello.
FRA. Buon giorno, Clementina. [*si abbracciano*]

CLE.

CLE. Vengo a rinnovare i fiori del vostro tavolino. [*toglie i fiori che sono nel vaso, e vi sostituisce quelli che porta nel canestro*]

FRA. E come non sarei ben ispirato? Ogni mattina fiori nuovi e un bacio dalla mia amabile sorella ... [*sorridendo*] Io conosco un giovane legista, al quale questa ricetta sarebbe per lo meno proficua, quanto lo è a me.

CLE. [*con turbamento*] Chi dunque?

FRA. Chi?.. Ma non venir così rossa... [*si alza, la prende per mano, la conduce sul davanti della stanza, ed osservandola fissamente*] Clementina?

CLE. Fratello! [*abbassando gli occhi*]

FRA. Quei fiori mi sono ben cari... i tuoi baci ben dolci ... ma tutto questo cesserebbe di piacermi, se tu non vi aggiungessi ancora...

CLE. Cosa?

FRA. La tua confidenza ... Va: la tua anima è troppo sincera, e vi si legge facilmente.

CLE. Non proseguite.

FRA. E perchè nascondere un sentimento così legittimo? St. Alme non riunisce forse in sè tutto ciò che rende degno d'essere amato?

CLE. [*con abbandono graduato*] Ecco quello che ho creduto d'aver osservato anch'io.

FRA. Non parlo del suo volto...

CLE. Quanto è espressivo!

FRA. Del suo portamento...

CLE. Quanto è nobile e decente!

FRA. Non mi fermerò che sulle sue qualità. Dove trovare un carattere più franco, più amabile del suo? Qual uomo potè mai offerire ad una sposa un più sicuro presagio di felicità?

CLE. È questo appunto è quello che mi sono detta tante volte.

FRA. In una parola, egli t'ama...

CLE. Lo credete?..

FRA. E tu non te ne sei accorta?
CLE. Ho temuto d'ingannarmi.
FRA. Dunque confessi che t'è caro?
CLE. Ah! fratello! fratello! voi mi avete strappato il mio segreto. [*si getta nelle sue braccia*]

SCENA III.

ST. ALME *vestito riccamente*, e DETTI.

ST.A. [*a Franval, al quale stringe la mano*] Buon giorno, amico ... [*a Clementina con molta commozione*] Signorina, vi saluto.
FRA. [*con giovialità*] Com'è tutto in gala così di buon'ora! Quest'apparecchio annunzia grandi progetti.
ST.A. [*con alterazione*] Non ve n'ebbe mai di più importante per me.
FRA. [*seriamente*] Che avete dunque?
CLE. Mi parete turbato.
ST.A. Chi non lo sarebbe nella mia situazione? Voi mi vedete alla disperazione.
CLE. Cielo!
ST.A. Caro amico, io non ebbi mai tanto bisogno di voi, come adesso.
FRA. Spiegatevi, St. Alme.
CLE. Io forse vi sono d'incomodo. [*vuol partire*]
ST.A. [*ritenendola*] No, no, fermatevi; di grazia, fermatevi. Ho avuto una scena con mio padre!..
FRA. Dite: come?
ST.A. Mi risuonano ancora nel più profondo del cuore le minacce terribili, di cui mi ha oppresso. E perchè? Perchè non posso piegarmi alla sua ambizione ... Se il mio sangue, se la mia vita bastassero a soddisfarlo, io gliene farei un sagrifizio senza pena; ma rinunziare a quella che si ama, dimenticare i

suoi primi affetti!.. [*commozione di Clementina che abbassa gli occhi*] Genitori crudeli, che volete assoggettare a vostro grado le nostre inclinazioni, avete voi ricevuto questo diritto dalla natura? E noi non siamo noi vostri figli, che per divenir vostre vittime?

FRA. Calmatevi, caro amico, e mettetemi al fatto...

ST.A. E' stato a motivo di quel matrimonio che io temeva, e di cui vi ho parlato più volte ... — Mio padre m'ha significato in questo punto che intende che tutto sia terminato in' tre giorni ... In tre giorni! ho risposto io; mai; no, mai... A queste parole che mi sono sfuggite con forza, mio padre è montato in una furia che non potei calmare nè colle mie scuse, nè colle mie preghiere. Finalmente, obbligato a spiegarmi, sperando che il nome di quella che adoro, lo disarmerebbe, ho confessato che il mio cuore aveva fatto una scelta, ed ho nominato Clementina ...

CLE. Chi! me?

ST.A. Non m'è più possibile di tacervelo; voi, sì, voi siete la sola ch'io amo, che amerò tutta la mia vita; e se vi degnate di approvare ...

CLE. [*col maggior turbamento*] E cos' ha risposto il vostro signor padre ad una tal confessione?

ST.A. E' *bella*, ha detto tutto confuso e imbarazzato; *sì, è degna della vostra scelta ... ma io ho disposto di voi altrimenti: bisogna dimenticarla. — E impossibile* ... e gli stringeva le sue mani contra il mio cuore. — *Impossibile*! ha replicato egli con una voce terribile; e dando libero sfogo alla sua collera, mi ha fatto i rimproveri i più atroci, mi ha minacciato della sua maledizione, m'ha intimato di non comparirgli più innanzi .. A quest'ordine spaventoso sentii bollirmi tutto

il sangue; la mia testa s'è alterata, smarrita; e per soppoitare l'idea d'essere scacciato dal seno d'un padre, sono venuto a ricoverarmi in quello del mio amico.

FRA. [*stringendolo nelle sue braccia*] Sì, vostro amico, che si farà un dovere di assistervi co' suoi consigli. Il primo che vi dò, St. Alme, è quello di moderare la troppa vostra sensibilità, che vi trasporta fuori di voi stesso, e di non dimenticare che un padre è rispettabile... fino ne' suoi errori.

ST.A. Egli ha creduto intimorirmi colle sue minacce; esse invece non hanno fatto che rendermi più forte nella mia determinazione. Io non mi sono mai sentito tanto amore; Clementina non mi è parsa mai tanto bella, quanto adesso; e se acconsentite tutti e due...

FRA. Mi sarebbe stato ben dolce di vedervi sposo di mia sorella, di poter confondere i nomi di fratello e di amico ... Clementina medesima ...

CLE. Fratello!..

FRA. E perchè negargli una spiegazione che sola può essergli di conforto? Sì, St. Alme; qualunque sieno i vostri sentimenti per Clementina, essi non sono che il contraccambio di quelli che le avete ispirati.

ST.A. E' dunque vero?.. Io sono amato!.. [*a Clementina*] Ah! per credere a tanta felicità, ho bisogno che Clementina me lo confessi.

CLE. Poichè mio fratello ha detto tutto ... non m'è più possibile di tacere: sì, voi mi siete caro, ben caro... Ma perchè obbligarmi a svelarvi il segreto del mio cuore, quando vostro padre si oppone?..

ST.A [*con entusiasmo*] Io saprò addolcirlo, domerò suo malgrado la sua inflessibilità. Nulla è im-

possibile a chi può dire a sè stesso: *Clementina mi ama*. Ah! se pocanzi, prima di questa spiegazione, ho saputo resistere allo sdegno di un padre, con qual forza non lo farò presentemente? A tutte le sue osservazioni, a tutti i suoi trasporti di collera io non risponderò se non che: *Clementina mi ama, mio padre; Clementina mi ama!*.. Ma io mi dimentico che debbo andare dal presidente d' Argental... Egli può più d' ogni altro secondarmi ne' miei progetti... Penetrerò nel suo cuore, lo commoverò... Eh! chi potrebbe non interessarsi per chi può dire, com' io: *Clementina mi ama?*.. [*le bacia le mani a molte riprese, e parte precipitosamente*]

SCENA IV.

FRANVAL, CLEMENTINA.

FRA. Cosa va mai a fare dal primo presidente, e qual è il suo disegno?

CLE. Io temo che la sua estrema vivacità non gli faccia commettere qualche imprudenza.

SCENA V.

DOMENICO *con molti grossi libri sotto il braccio*, e DETTI.

DOM. La vostra signora madre domanda se oggi si fa colazione nel vostro gabinetto. [*pone i libri sul tavolino*]

FRA. Volentieri.

CLE. Non l'avete ancora veduta in tutta la mattina? voi sapete quanto essa badi a tutti questi riguardi.

FRA. Ho tante occupazioni!.. Vado a darle il braccio per discendere. [*parte*]

CLE. Ed io a preparare la colazione. [*parte*]

SCENA VI.

DOMENICO.

Ouf! Se non ho fatto due leghe per Tolosa questa mattina, non mi chiamo nè anche Domenico... Vediamo un po se ho eseguite tutte le mie commissioni, [*tira di tasca un libretino di ricordi*] giacchè la signora non mancherebbe di dire: *oh! mio Dio! quanto è noioso questo vecchio! Non ha più memoria; non sa far più niente di buono!..* [*legge*] *Andar prima di tutto dalla presidente d'Arbancas, e dal priore di san Marco, invitarli in nome della padrona...* Questo è fatto. *Di là passar dal libraio del padrone, prendere un paco di libri...* Eccoli qui. [*indicando i libri che ha messi sul tavolino*] *Andar dall'usciere Prestolet, e dirgli che cessi ogni procedura contra gl'incendiati del sobborgo, e ch'essi sono pronti a sborsare le seicento lire...* Ci sono stato. Scommetto che il signor avvocato paga in segreto questa somma per salvare quella infelice famiglia... *Discendere in seguito nella contrada san Lorenzo, e rimettere due luigi per parte della padroncina alla vedova d'll'antico portinaio del palazzo d'Harancour...* Povera donna! Come ha benedetta la signorina!.. E n'ha ragione: essa previene tutti i suoi bisogni, e lo fa con una discrezione, con una delicatezza!.. Ma eccoli qui; spicciamoci. [*va a prendere una tavoletta rotonda col dissopra di marmo ch'è in fondo al gabinetto, la porta sul davanti e parla*]

SCENA VII.

FRANVAL, MADAMA FRANVAL, CLEMENTINA, *poi* DOMENICO.

MAD. [*appoggiata al braccio di Franval*] Sì, mio figlio; vi sono poche famiglie in Tolosa che sieno d'un nome più antico del vostro. Spero che ve ne mostrerete sempre degno, benchè non siate che un avvocato.

DOM. [*con un vassoio* (*cabaret*) *fornito di ciò che compone una colazione, lo posa sulla tavoletta; indi parte poi torna*]

FRA. Questa professione non può che onorare chi la esercita, qualunque egli sia. [*si mettono intorno alla tavoletta*]

CLE. [*serve la colazione*]

MAD. Mi è d'un peso orribile, non posso dissimularvelo, di non vedervi siniscalco, e succedere ai vostri antenati; ma una serie di disgrazie, e l'ingiustizia degli uomini m'hanno costretta a vendere questa carica alla morte di vostro padre.

FRA. E ciò m'ha fatto acquistare con qualche talento una considerazione che non avrei ottenuta dai pregiudizj e dall'azzardo.

MAD. So che occupate uno de' primi gradi nell'avvocatura; ma è però sempre un degenerare, mio caro figlio; è sempre un degenerare.

DOM. [*porta un canestro di frutti e di panetti, che posa sulla tavoletta; indi presentando una lettera a madama Franval*] Ecco una lettera che il domestico del signor Darlemont mi ha consegnata per lei.

FRA. [*con un tuono marcato*] Del signor Darlemont?

MAD. [*aprendo la lettera*] Che vuole da me? [*prende*

gli occhiali e legge] *Signora, permettetemi ch' io mi diriga a voi per rivendicare i diritti i più sacri* ... Che vuol dire con questo ?.. [*a Domenico*] Lasciateci.

DOM. [*parte*]

MAD. [*ripiglia*] *Per vendicare i diritti i più sacri* ... *Mio figlio ama vostra figlia, e se ne dice imato* ... [*getta uno sguardo severo su Clementina, che resta mortificata*]

FRA. Andate avanti, ve ne prego.

MAD. *Qualunque sia l'inclinazione di mio figlio, per quanto legittima possa essere la scelta che ha fatta di madamigella Franval, la loro unione non avrà luogo* ... [*con veemenza*] No, essa non avrà luogo.

CLE. (Quanto soffro!)

FRA. Proseguite di grazia.

MAD. *Spero dunque, signora, che voi cesserete di dargli accesso in vostra casa, e che non lo aiuterete più a disprezzare i diritti e l'autorità d'un padre* ... *Darlement* ..... Che non l' aiuterete più!.. Si è mai veduta maggiore irriverenza, maggiore audacia di questa!

FRA. Madre mia, calmatevi.

MAD. E chi ha mai detto a questo negoziantello montato in sedia ch' io cercassi d'apparentarmi con lui? Si è forse dimenticato che, ad onta delle sue ricchezze, c' è tra di noi una sproporzione di nascita ?.. Ardisco credere, mio figlio, che dopo un oltraggio di tal fatta, voi non riceverete più qui il giovane St. Alme. Quanto poi a suo padre ... se mai ...

SCENA VIII.

DOMENICO, *e* DETTI.

DOM. Signore, c'è un forestiere che vorrebbe parlarvi.
FRA. Un forestiere?
DOM. E un vecchio coi capelli bianchi bianchi ... giusto proprio come un vecchio pastore.
FRA. Fatelo entrare.
DOM. [*parte*]

SCENA IX.

FRANVAL, MADAMA FRANVAL, CLEMENTINA.

FRA. [*si leva, e colloca la tavoletta ad uno dei lati del gabinetto*]
MAD. [*sempre seduta, e rileggendo la lettera con collera*] *La loro unione non avrà luogo ...*
CLE. [*a Franval*] (Oh mio fratello! Non v'è più felicità per me!)

SCENA X.

DOMENICÒ, L'ABATE DE L'EPEE, *e* DETTI.

DOM. [*introducendo De l'Epée*] Entrate, signore; entrate.
ABA. [*saluta, entrando, madama Franval e Clementina che gli rendono il saluto — a Franval che gli va incontro*] Siete voi il signor Franval?
FRA. Per ubbidirvi.
ABA. Potreste accordarmi alcuni momenti di udienza?
FRA. Ben volentieri.
DOM. [*parte*]
FRA. Potrei sapere chi ho l'onore di ricevere in casa mia?
ABA. Io sono di Parigi, e mi chiamo De l'Epée.

FRA. De l'Epée!.. Il fondatore dell'istituto de' sordi e muti?

ABA. Io stesso.

FRA. Madre mia! Sorella! voi vedete uno degli uomini che onorano di più il nostro secolo.

MAD. [*e Clementina si alzano, e fanno a De l'Epée un saluto rispettoso*]

ABA. [*con modestia*] Signore ...

FRA. Io leggo spesso i risultati miracolosi della vostra scuola, ed ogni volta provo una sorpresa, un'ammirazione!.. Credetemi, nessuno più di me s'interessa a' vostri travagli, nessuno rispetta più di me il vostro nome.

ABA. Mi avveggo che ho fatto bene a indirizzarmi a voi.

FRA. Chi può dunque procurarmi il piacere di vedervi?

ABA. La vostra riputazione, signore ... Voi avete pure la vostra ... Debbo comunicarvi un affare della più alta importanza.

MAD. Ritiriamoci, mia figlia, e lasciamo ...

ABA. Perdonate: quanto debbo dire, non potrebbe mai essere abbastanza conosciuto. Ho bisogno soprattutto d'interessare le anime sensibili; se queste signore vogliono degnarsi d'esser presenti ...

MAD. [*con un moto di curiosità*] Poichè lo permettete ...

CLE. [*esaminando De l'Epée*] (Che maniera paterna! Che aria venerabile!)

FRA. [*offerendo una sedia a De l'Epée*] Sedetevi, ve ne prego.

ABA. [*siede fra madama Franval e sua figlia, Clementina siede vicino a madama*] Ecco il soggetto che mi conduce... Forse sarò un po lungo; ma non debbo trascurar nulla per giungere al fine che mi propongo.

FRA. [*con premura*] Vi ascoltiamo.

ABA. Saranno circa otto anni, verso la fine d'autunno, un uffiziale di polizia condusse in mia casa, in Parigi, un giovane sordo e muto dalla nascita, che la guardia aveva trovato al ponte nuovo sul far della notte. Lo esaminai, e mi parve dell'età di nove in dieci anni, e di una figura interessante. Era vestito rozzamente, il che mi fece credere sulle prime che fosse nato nell'indigenza, e promisi di addossarmene l'educazione. All'indomani, avendolo osservato più da vicino, rimarcai della fierezza ne' suoi sguardi, della sorpresa di trovarsi ricoperto di cenci. Allora non dubitai più che era un ragazzo travestito, perduto espressamente. Lo feci annunziare sui pubblici fogli, diedi la sua descrizione personale, e tutti gl'indizj necessarj, ma in vano: gl'infelici non trovano chi si dia premura di riclamarli! — Vedendo che le mie ricerche erano inutili; convinto che questo fanciullo era vittima di qualche intrigo segreto, non pensai più che a scoprire indizj in lui stesso; gli diedi il nome adottivo di Teodoro, e lo misi nel numero de' miei allievi, tra i quali non tardò guari a distinguersi. Egli confermò così le mie speranze, che in capo a tre anni aperse l'anima sua alla natura, e si trovò creato una seconda volta. Allora la sua immaginazione si vide scossa da mille ricordanze. Io gli parlava con segni pronti quanto il pensiero, ed egli mi rispondeva alla stessa maniera. — Un giorno, strada facendo per Parigi, passiamo dinnanzi al palazzo di giustizia: Teodoro vede discendere di carrozza un magistrato, e ne rimane vivamente commosso. Gli domando dacchè pro-

viene quel suo movimento involontario, e mi fa intendere che un uomo, egualmente vestito di porpora e d' armellino, lo aveva spesse volte stretto fra le sue braccia e inondato delle sue lagrime. Io giudicai da questo primo indizio ch' egli fosse o il figlio, o il prossimo parente d' un magistrato; che questo magistrato, secondo la sua maniera di vestire, non poteva essere che di un grado superiore; in conseguenza, che la patria del mio allievo era una città capitale. — Un altro giorno, percorrendo insieme il sobborgo san Germano, vedemmo i funerali di una persona di qualità. Osservai sul volto di Teodoro un' alterazione che aumentava a misura che sfilava l' accompagnamento; e non sì tosto si accorse del feretro, che gli prese un tremito universale per le membra, e si gettò nel mio seno. Che avete? Gli domandai. — *Mi sovvengo*, mi rispose con segni, *che poco tempo prima ch' io fossi condotto a Parigi, ho seguito in mantello nero, e coi capelli sparsi la bara di quel magistrato che mi aveva tanto accarezzato. Tutti piangevano, ed io pure piangeva.* — Da questo secondo indizio conghietturai ch' egli era orfano, erede d' una gran fortuna, che senza dubbio aveva eccitata l' avidità di alcuni parenti ad approfittare della infermità di questo infelice per invadere i suoi beni, spatriarlo, e perderlo per sempre. — Queste scoperte importanti mi fecero raddoppiare di zelo e di coraggio. Teodoro diveniva di giorno in giorno sempre più interessante; ed io concepii il progetto di ritornarlo alla sua casa. Ma come scoprirla? Il meschino non aveva mai inteso pronunziare il nome di suo padre; ignorava e il luogo che

l'avea veduto nascere, e la famiglia, alla quale apparteneva. — Gli domandai se si ricordava bene il momento, in cui aveva veduto Parigi per la prima volta; mi assicurò che lo aveva sempre presente alla memoria, e che vedeva ancora dinanzi agli occhi la barriera, per la quale era entrato. Eccoci all'indomani in moto, e percorriamo tutte le barriere di Parigi. Giunti a quella dell'inferno, il mio allievo mi fa segno che la riconosce; mi accenna che qui hanno visitato la sua carrozza; che là l'hanno fatto discendere con due persone che lo accompagnavano, e di cui ci risovveniva perfettamente e la statura, e le fattezze... Questi nuovi indizj mi assicurarono ch' egli era venuto dalla strada del Sud; e dall'avermi aggiunto d'aver passate molte notti in viaggio, e soprattutto d'aver cambiato di cavalli d'ora in ora, calcolai il tempo, la distanza, e non dubitai più che la patria di Teodoro era una delle principali città del mezzogiorno della Francia.

FRA. Oh! quanto è vasto e penetrante il genio che dirige l'amore dell'umanità!.. Proseguite, proseguite.

ABA. Dopo di aver fatte per iscritto mille ricerche inutili in tutte le città meridionali, risolvetti alfine di percorrerle io stesso con Teodoro, troppo pieno allora di ricordanze per non poter facilmente riconoscere il luogo della sua nascita. L'impresa era lunga e penosa; per ottenerne qualche successo, bisognava viaggiare appiedi; io sono vecchio, ma il Cielo m'ispirava. Malgrado il peso de' miei anni, e qualche infermità, abbandonai Parigi, saranno sessanta sei giorni: solo, col mio allievo sortii dalla barriera dell'inferno, ch'egli riconob-

be ancora, e là, dopo d'esserci abbracciati, invocammo l'Eterno, e ci mettemmo in cammino sotto i suoi auspicj. Abbiamo successivamente trascorse molte città considerabili. Teodoro, trasportato dal desiderio di ritrovar la sua patria, mi conduceva spesse volte in luoghi ch'egli non riconosceva più. — Le mie forze cominciavano a mancare, e la speranza sembrava abbandonarmi per sempre; quando questa mattina arriviamo alle porte di Tolosa.

FRA. [*con avidità*] Ebbene?

CLE. [*si alza, si avvicina a De l'Epée, e s'appoggia sul dorso della sedia a braccinoli di madama*]

ABA. Nell'entrare in questa città, Teodoro mi prende per mano, e mi fa segni che la riconosce. C'innoltriamo; ad ogni passo il suo volto si anima, i suoi occhi si riempiono di lagrime. Attraversiamo il Corso; tutto ad un tratto egli s'inginocchia, stende le mani al cielo, si rialza, e mi accenna che ha ritrovata la sua patria. Ebbro di gioia, com'egli, io dimentico le fatiche del viaggio. Passiamo per molte contrade; e nel vedere quel gran palazzo ch'è d'incontro alla vostra casa, Teodoro manda un grido, cade quasi soffocato nelle mie braccia, e m'indica il soggiorno de' suoi antenati. Prendo informazioni, e so ch'è l'antico palazzo dei d'Harancour, di cui il mio allievo è l'unico rampollo; che quel palazzo e tutti gli altri suoi beni sono tra le mani d'un certo signor Darlemont, suo tutore e suo zio materno, che se n'è fatto mettere in possesso, mediante un estratto di morte, di cui tutto annunzia la falsità. Domando allora qual è l'avvocato di questa città che possa dirigermi in questo affare im-

portante; voi mi siete indicato come il più celebre; ed io vengo, o signore, a confidarvi ciò che ho di più caro, il frutto di otto anni di fatiche e la sorte del mio caro Teodoro. Dio l'aveva depositato nel mio seno per finir di crearlo; io lo deposito in questo momento nel vostro per fargli restituire ciò che v'ha di più prezioso per l'uomo, un nome legittimo e rispettabile, e i diritti imprescrittibili che gli assicurano la natura e le leggi.

FRA. [*con tutto il fuoco dell'entusiasmo e del sentimento; si alza, come pure madama*] Contate su tutto lo zelo che ispira la confidenza di un uomo quale voi siete. Oh! se mai io fui felice e fiero della mia professione, vi giuro ch'è ben in questo momento... No, voi non arriverete mai a concepire il trasporto, in cui sono di potervi esser utile. [*vuol baciare le mani di De l'Epée che gli stende le braccia. Egli vi si precipita*]

ABA. [*con molta commozione, e stringendo le mani di Franval*] Io sono ben sicuro di voi ... veggo cadere le vostre lagrime.

MAD. [*con dignità*] Chi non sarebbe commosso, o signore, al racconto che avete fatto?

CLE. [*nella più viva agitazione*] Voi avete penetrato sino al fondo de' nostri cuori.

FRA. E' doloroso per me il trovare un colpevole nel padre del mio amico, e anticipatamente domando che mi sia permesso d'impiegare con Darlemont tutto ciò che potranno suggerirmi la prudenza e la delicatezza. Se ciò non riesce, smaschererò senza pietà il falsario, e gli farò restituire in nome delle leggi tutti i beni ch'egli possiede, e dei quali non sarà più a' miei occhi che un vile usurpatore.

MAD. Che smania ho di vedere quel Darlemont a

discendere nella mediocrità, dalla quale era sortito!

CLE. (Preme ben più a me di vedervi anche suo figlio.)

FRA. [*a De l'Epée*] Ma dove avete lasciato il vostro caro Teodoro?

ABA. Ad un albergo, ove senza dubbio mi aspetta con impazienza

FRA. E perchè non l'avete condotto con voi?

CLE. Lo vedrei volentieri.

ABA. Un sordo e muto è sempre poco o molto fastidioso, ed ho temuto che la sua presenza...

FRA. Non iscemasse l'interesse che ispira?

ABA. [*stringendo una mano di Franval*] Non sempre si ritrova un cuore come il vostro.

FRA. Bisogna condurcelo assolutamente: voglio conoscerlo. Ardisco anzi esiger di più: questo giovinetto non saprebbe restar solo; e a noi converrà far molte pratiche insieme senza di lui. Accettate un appartamento in mia casa: io non avrò mai conosciute meglio le dolcezze dell'ospitalità.

ABA. Siete troppo obbligante; io temerei...

MAD. [*sempre con dignità*] Voi non potete farci che onore e piacere.

CLE. [*colla maniera la più insinuante e naturale*] Dopo un così lungo viaggio, voi dovete avere gran bisogno di riposo; non troverete altrove quelle cure... che noi prenderemo di voi.

ABA. Non ho, lo confesso, la forza di resistere ad istanze così gentili: vado da Teodoro, e ve lo conduco a momenti.

FRA. Intanto io penserò ai preliminari delle nostre operazioni. Esse saranno difficili, non posso dissimularvelo. Far annullare atti autentici, strappare una fortuna considerevole dalle ma-

ni

ni d'un usurpatore ambizioso e potente, convincerlo di falsità; tutto ciò domanda le maggiori precauzioni.

ABA. Io mi riposo interamente su i vostri talenti e sulla vostra prudenza. Qualunque poi sia il risultato di questa grande impresa, l'aver fatto il mio dovere, sarà la mia consolazione; [*stringendo le mani a Franval*] e l'avervi conosciuto, o signore, sarà la mia ricompensa. [*parte accompagnato da tutti*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

CLEMENTINA, DOMENICO.

DOM. No, signorina, no; il signor St. Alme non è ancora ritornato in casa sua.

CLE. Qual contrattempo! La sua presenza qui non fu mai più necessaria.

DOM. [*sorridendo maliziosamente*] Verrà, non temete; verrà. Se avesse saputo d'essere atteso con tanta impazienza, si sarebbe ben guardato dall'assentarsi in questa maniera. Oh! sa cercar troppo i momenti di stare con voi, perchè ...

CLE. [*con vivacità*] Ditemi, Domenico: avete eseguita la mia commissione con Marianna?

DOM. Non sarei perdonabile di averla dimenticata

CLE. Ha accettato?..

DOM. Entro; era seduta al filatoio. — Buon giorno, mamma. — Vostra serva, signor Domenico: come sta la mia bella e buona?.. vi chiama sempre così. — Benissimo, Marianna; e voi? — Oh! ed io sempre lo stesso; il mio reuma non mi lascia mai in pace; eppure bisogna far stringhe della nostra pelle per guadagnarsi questa povera vita. — Prendete, le dico, eccovi di che tirarla innanzi. — Come! un luigi doppio? — Dalla parte della padroncina. — Io la riconosco bene a questo tratto! grida la povera vecchia; e lì, baci e poi baci al luigi, e preghiere al Cielo

sopra preghiere per la vostra felicità, per la vostra conservazione.— Addio, mamma. — Addio, signor Domenico; dite alla signorina... Oh! io credo bene che non passerà la giornata senza che venga qui a testificarvi la sua riconoscenza.

CLE. Che buona donna! Quanto mi è dolce il poter porgerle qualche soccorso! Non mi dimenticherò mai dell' assistenza da lei prestatami nel tempo della mia malattia. Domenico, se venisse, fate che parli con me sola. Avete capito.

DOM. Non dubitate... Povera Marianna! Qual differenza tra adesso e quando suo marito era portinaio del palazzo d' Harancour! Allora non mancava di niente; ma il signor Darlemont gli ha scacciati senza pietà, come ha fatto con tutti quelli che avevano servito il presidente suo cognato di buona memoria. Il povero portinaio n' è morto di crepacuore, ed io conosco molti de' suoi antichi compagni che senza il soccorso del signor St. Alme...

CLE. Non c' è dubbio: pare che quel giovane si sia imposto il dovere di riparare tutt' i torti di suo padre.

DOM. Quanto l' uno è aspro, altero, taciturno, altrettanto l' altro è franco, semplice e generoso... Oh! sarà pure il gran buon padrone quel giovane; eccellente capo di famiglia... [*fissando Clementina, e sorridendo*] e soprattutto buon marito...

CLE. [*abbassa gli occhi, e manda un sospiro*]

DOM. Non pensate come penso io, signorina?

CLE. [*con turbamento ed imbarazzo*] Sì... io credo che quella... che potrà determinare la sua scelta..

DOM. [*con mistero e giovialità*] E' fatto tutto.

CLE. Dici davvero?

Dom. Ne sono sicuro.

Cle. Diffatti, ho inteso dire ch' egli doveva sposare la figlia del primo presidente d'Argental.

Dom. L'ho inteso dire anche io... ma non ne faremo niente.

Cle. Credete?

Dom. Siamo innamorati in altra parte.

Cle. Ah! ah!

Dom. Sì, preferiamo la felicità alla ricchezza. Ciascuno ha i suoi capricci... E appunto per questo abbiamo scelto in segreto una bella ragazza.

Cle. [*vivamente*] Avete preparata la camera pei due forestieri?

Dom. Non ancora.

Cle. Ma andate dunque, Domenico; debbono arrivare a momenti.

Dom. Ebbene, vado, vado; non andate in collera, [*incamminandosi*] (Non potrò mai farla convenire che ama... No, non potrò mai farla convenire.) [*parte soggbignando*]

SCENA II.

Clementina.

Quel vecchio domestico si prende spasso a tormentarmi!. Io mi sentiva arrossire ad ogni parola, e cominciava a provare un turbamento che mi sarebbe stato impossibile di nascondere più a lungo... Ma non pensiamo che alla scoperta importante di questo rispettabile De l'Epée, e abbandoniamoci a tutta la speranza ch'essa m'ispira. Se il signor Darlemont restituisse i beni che possiede, non vi sarebbe più distanza tra suo figlio e me; e l'amore non più incatenato dall'orgoglio ambizioso, l'amore allora riprenderebbe il suo im-

pero ... Ma posso io sperare che mia madre offesa ?.. Eccola che viene.

SCENA III.

MADAMA FRANVAL, FRANVAL *vestito di nero e con capelli sciolti*, e DETTA.

MAD. Perchè dunque esitate ad abbandonare quell' usurpatore alla vendetta delle leggi? Chi ha riguardi pel delitto, o mio figlio, si rende colpevole del delitto stesso.

FRA. Ma posso io dimenticare che Darlemont è il padre del mio amico? [*a Clementina*] Domenico è stato ad avvertire St. Alme che si rechi qui?

CLE. Sì, fratello; ma il vostro amico non era ancora tornato.

MAD. [*siede*] Non posso nascondervelo, o mio figlio: dopo la lettera di poco fa, mi sento un' estrema ripugnanza a ricevere qui quel giovane.

FRA. Dobbiamo noi renderlo risponsabile degli errori di suo padre?

CLE. Ben lungi dal dividerli, egli non si occupa, o madre mia, che a farli dimenticare; ve ne assicuro.

MAD. [*con veemenza*] Io per me non dimenticherò mai la lettera che ha avuto l'ardire di scrivermi.

FRA. Se non si trattasse che del colpevole Darlemont, io squarcerei il velo impostore, di cui si copre; ma è tale l'abuso de' pregiudizj che ci tiranneggiano, che non posso smascherare questo falsario senza far ricadere anche sopra di suo figlio innocente il disonore ch' egli merita solo.

CLE. [*con un calor graduato*] Oh sì! Ben innocente!

Quante volte in nostra presenza non ha egli gemuto sulla perdita del suo cugino! Quante lagrime del più vivo dolore non ha egli sparse dinanzi a noi nel ricordarsi del compagno della sua infanzia! E' impossibile aver maggior franchezza, maggior delicatezza; avere un cuore più generoso, più sensibile... [*un'occhiata severa di madama Franval la ritiene, e la fa cambiar tuono*] Non è vero, fratello?

FRA. [*con imbarazzo e fissando madama*] Non c'è bisogno che di vederlo un momento... per iscoprire in lui... Ma ecco i nostri ospiti.

MAD. [*si alza*]

SCENA IV.

L'ABATE DE L'EPEE, TEODORO, *e* DETTI.

ABA. [*introducendo Teodoro*] Ecco il mio Teodoro, il mio figlio adottivo che ho l'onore di presentarvi.

TEO. [*saluta tutti: dopo d'aver girati gli occhi su di Franval e di madama Franval, li ferma su di Clementina*]

CLE. Che figura interessante!

MAD. [*avvicinandosi ed esaminandolo*] E' il ritratto vivente del fu suo padre.

ABA. [*con un tuono marcato*] Voi trovate, signora?..

MAD. Mi pare di vedere il presidente d'Harancour.

TEO. [*guarda Franval, sul quale si ferma lungo tempo, e pare che lo studj*]

FRA. Si legge sulla sua fronte l'impronta del sentimento, e un non so che d'importante che annunzia i felici effetti del genio del suo maestro.

TEO. (*Dopo di aver esaminato e contemplato Franval si volge a De l'Epée portando la mano diritta alla fronte e tenendola un momento coll'espres-*

sione del genio; slancia in seguito il braccio diritto avanti con forza e dignità).

FRA. Cosa vuol esprimere con quei gesti?

ABA. Egli mi dice, o signore, che legge nel vostro volto la certezza di trionfare nella sua causa, e di confondere il suo oppressore.

FRA. [*con islancio*] Sì, gliene faccio la promessa... e l'adempirò. [*abbraccia Teodoro*]

TEO. (*Dopo di aver portata con dolore la mano alla bocca ed alle orecchie, prende una mano di Franval, la posa con una delle sue mani sul suo cuore, e coll'altra batte vivamente e a molte riprese sopra quella di Franval*).

FRA. E cosa vuol dire?

ABA. [*spiegando ad uno per uno i segni di Teodoro*] *Che non può esprimervi la sua riconoscenza... ma che voi dovete sentire alla pulsazione del suo cuore... che già il vostro nome vi si scolpisce per sempre...* Sono le sue proprie espressioni.

FRA. [*con sorpresa e sensibilità*] Le sue proprie espressioni!.. E che? Voi v'intendete dunque al segno di comprendere tutto ciò che vuol esprimere?

ABA. Assolutamente tutto.

FRA. Ed egli comprende voi egualmente?

TEO. [*fissa nuovamente i suoi sguardi su di Clementina*]

ABA. Senza dubbio; ed io sono pervenuto con questo mezzo ad ornare il suo spirito, ed a formare il suo cuore.

CLE. E' cosa singolare com'egli mi guarda così fissamente.

ABA. Non vi sorprenda, signorina: tutto ciò che gli presenta l'immagine del vero bello, lo colpisce e determina le sue idee. La natura, per ricompensare quest'infelici dei torti fatti loro, ha data ad essi una delicatezza d'istinto, una rapidità nella immaginazione... Co-

sì, una volta che la loro intelligenza sia sviluppata, va ben più lungi che la nostra. Io conto tra i miei allievi matematici profondi, storici, letterati distinti. E Teodoro riportò l'inverno corso un premio di poesia, e fu coronato in un liceo famoso con gran sorpresa de' suoi concorrenti.

FRA. Mi ricordo diffatti che i fogli pubblici annunziarono questo fenomeno, e portarono il vostro nome all'immortalità.

CLE. E come così privo della parola e dell'udito, intende tutto, esprime tutto?

ABA. E risponde sul momento alle domande che vorrete fargli. Voglio darvene una pruova. (*Percuote dapprima sulla spalla di Teodoro per comandare la sua attenzione: porta sulla fronte le dita allungate della mano diritta; ve la lascia un momento: accenna in seguito Clementina coll'indice, e finge di scrivere molte righe sulla mano sinistra*).

TEO. (*Dopo d' aver fatto sentire che comprende i segni di De l'Epée, va a sedersi al tavolino di Franval, prende una penna, e si dispone a scrivere*).

ABA. [*a Clementina*] Fategli quella domanda che vi piace; la scriverà in vista de' miei segni, e immediatamente vi aggiungerà la risposta... Non aspetta che voi.

CLE. [*con timidezza*] Non saprei qual domanda...

ABA. La prima cosa che vi verrà in mente.

CLE. [*dopo di aver pensato un momento*] *Qual è, secondo voi, in Francia, il più grand' uomo vivente?*

ABA. La domanda è delicata. — Compiacetevi di ricominciarla, e pronunziate lentamente, come se gli dettaste voi stessa.

TEO. (*Esprime che comprende i segni che gli fa De*

l'Epée, e scrive ogni volta ch'egli gli emette).

CLE. Qual è...

ABA. (*Spinge le due mani avanti, le dita stese, le unghie verso terra: descrive in seguito coll'indice della mano diritta un semicerchio dal fianco diritto al sinistro*).

CLE. Secondo voi, in Francia...

ABA. (*Porta le dita della mano diritta alla fronte, lasciandovele un momento: accenna Teodoro coll'indice della mano diritta: alza in seguito le due mani al di sopra della testa, ed accenna tutto ciò che circonda*).

CLE. Il più grand'uomo vivente?

ABA. (*Alza la mano diritta a tre riprese, quindi le due mani il più alto possibile; le discende in seguito sopra ciascuna spalla, e le fa passare sui due seni fino alla cintura; esprime la vita, respirando una sola volta con forza, e stringendo ora l'una, ora l'altra giuntura dei polsi al luogo, dove batte l'arteria*). [*tutti questi segni sono distintissimi e molto pronti*].

TEO. [*dopo avere scritto presenta la carta a De l'Epée*]

ABA. [*prendendo la carta, e presentandola a Franval*] Voi vedete prima di tutto che ha scritta la domanda con fedeltà.

FRA. [*esaminando la carta*] È soprattutto correttamente.

ABA. [*rimette la carta dinanzi a Teodoro che sta immobile e meditando profondamente*]

CLE. Pare imbarazzato.

ABA. Si potrebb'esserlo per molto meno, signorina. La scelta che gli prescrivete, è difficile a farsi.

TEO. (*Sorte dalla sua meditazione; s'anima per gradi, e scrive*).

FRA. [*seguendo tutti i movimenti di Teodoro*] Qual fuoco brilla ne' suoi occhi!.. Qual vivacità in tutti i suoi movimenti!.. Pare commosso

soddisfatto ad un tempo!.. Sarei ben ingannato se la sua risposta non presentasse l'impronta d'un'anima sensibile e d'uno spirito illuminato.

TEO. (*Si alza, e porta la carta a Clementina, facendole segno di leggerla*).

FRA. [*e madama si appressimano con avidità*]

TEO. [*si mette vicino a De l'Epée, ch'egli esamina con curiosità*]

CLE. [*legge*] *Domanda. Qual è, secondo voi, in Francia, il più grand'uomo vivente? — Risposta...*

. . . . . .

. . . . . .

Il genio e l'umanità proclamano De l'Epée: Io lo preferisco a tutti gli altri.

TEO. (*Esprime una bilancia, alzando ed abbassando ora l'una, ora l'altra mano; alza in seguito la mano diritta più che sia possibile, ed accenna De l'Epée coll'indice di questa stessa mano*). [*indi si getta nelle sue braccia*]

ABA. [*stringendolo con una commozione che si sforza di reprimere*] Bisogna perdonargli questo errore... E' l'entusiasmo della riconoscenza. [*abbraccia nuovamente Teodoro*]

FRA. [*prendendo di mano a Clementina la carta che esamina ancora*] Non posso rinvenire dalla mia sorpresa.

MAD. Per prestar fede a un miracolo di tal sorta, bisogna esserne testimonj.

CLE. Come difendersi da una commozione che va sino alle lagrime?

FRA. Questa risposta prova una purezza di gusto, annunzia una estensione di cognizioni!.. [*a De l'Epée*] Quante ricerche, quanti calcoli, quante cure per arrivare a questi grandi risultati!

ABA. Dirvi quanto ho fatto, è impossibile... Ma l'idea di riformare un'anima... [*indica Teodoro*]

questa idea sublime dà tanta forza, tanto coraggio!.. Se l'agricoltore laborioso, nel vedere le ricche messi che coprono i campi che ha coltivati, tripudia in proporzione di quanto ha sudato; giudicate di ciò che debbo risentir io, quando in mezzo de' miei allievi, vedo questi meschinelli diradar poco a poco l'ombra che li circonda; animarsi ai primi raggi della suprema intelligenza; giunger per gradi alla inesprimibile felicità di conoscersi, di comunicarsi le loro idee, e formare intorno a me una famiglia interessante, di cui sono il padre fortunato... Vi sono de' piaceri più brillanti, ve ne sono di più facili; ma io dubito bene che ve ne sieno di più veri.

FRA. E credete anche che di tutti i grandi uomini che ha classificati con tanto criterio il vostro interessante allievo, non ve n'ha nessuno, la cui ricordanza viva più a lungo della vostra. Se la Francia innalzò statue agli eroi che colle loro imprese contribuirono alla sua gloria, potrà essa negarne una a quello che, col suo genio creatore, con travagli infiniti, con una pazienza incalcolabile, è divenuto il riparatore d'una dimenticanza della natura?

SCENA V.

DOMENICO, MARIANNA, *e* DETTI.

DOM. [*a Marianna ancor di dentro*] Ma quando vi dico, buona Marianna, che non potete parlarle.

MAR. [*entrando, e restando a metà del gabinetto*] Impedirmi di vederla! di stringerla al mio seno!.. Non ci riuscirete, signor Domenico.

DOM. [*sotto voce a Clementina*] Non m'è stato possibile di trattenerla.

TEO. [*dà un'occhiata a Marianna, e pare colpito da ricordanze*]

MAR. [*a madama Franval con civaleccio e con sensibilità*] Scusate, signora, se mi prendo la libertà... [*a Franval*] Signore, mi dispiace d'interrompervi, ma quando il cuore è pieno, bisogna assolutamente.. Questa buona e bella signorina.. degnarsi sempre di occuparsi di me; prevenire i miei bisogni, e mandarmi...

CLE. [*interrompendola*] Non è niente, cara Marianna; ciò non merita...

MAR. Non è niente?

MAD. Dite dunque, Clementina, cosa significa tutto questo.

TEO. (*Osserva tutti i movimenti di Marianna nella più viva agitazione, e fa segni indicanti uno che suona ad una porta e Marianna che va ad aprirla*).

ABA. [*segue questi segni colla dimostrazione della sorpresa e della gioia*]

MAR. La sua modestia l'impedisce di rispondere; ma parlerò io... Voi saprete dunque, signora, che dopo la malattia di questa bella e buona ragazza, essa non ha mai cessato di mandarmi vestiti, provvisioni; finalmente, anche questa mattina, per mezzo del signor Domenico, un luigi doppio... col quale ho potuto aiutare anch'io una povera vicina... [*prendendo una mano di Clementina, e baciandola*] Quanto è dolce per Marianna il dovervi tutto questo!

ABA. [*correndo verso Marianna*] Buona donna! buona donna!

MAR. [*con rispetto e sorpresa*] Signore...

ABA. Siete voi stata lungo tempo nel palazzo d'Harancour?

MAR. Il mio povero marito vi fu portinaio trenta-cinque anni.

ABA. Vi ricordate voi di avervi veduto Giulietto, sordo e muto dalla nascita?

MAR. Se mi ricordo?.. L'ho portato tante di quelle volte nelle mie braccia!.. La sua morte ci è costata troppo cara, perchè io possa dimenticarlo.

ABA. [*conducendola in faccia di Teodoro che contempla Marianna colla maggior alterazione*]. Ebbene, osservate... osservate questo giovane.

MAR. [*fissando Teodoro vicinissimo*] Che vedo?.. Ma...

FRA. Fissatelo bene.

TEO. (*Dopo di aver rimossi i capelli che coprono il suo volto che offre a Marianna, le fa segno ch'ella lo ha portato da bambino nelle sue braccia*).

MAR. E' egli!.. Egli, che noi amavamo tanto... che abbiamo tanto pianto... Sì, lo riconosco. [*cade ai piedi di Teodoro, che la rialza immediatamente, e la stringe nelle sue braccia*]

DOM. Ed io m'ostinava a non lasciarla entrare!

ABA. Preziosa e singolare scoperta!

FRA. Che ci condurrà, non v'ha dubbio, a pruove importanti.

MAD. E confonderà l'insolente Darlemont... Sono così contenta!..

CLE. [*con entusiasmo*] Ed io lo sono ben di più! Assisto in segreto una sventurata; e con questo mezzo procuro il primo testimonio...

MAR. Ah! se il mio povero marito vivesse ancora!.. Ma come mai questo caro ragazzo che si è detto morto, si ritrova in questa città? Per qual disposizione del Cielo che non posso comprendere?..

ABA. Saprete tutto buona donna... Ma ditemi: sie-

te voi convinta che sia Giulio d'Harancour per attestarlo in giustizia?

MAR. Lo sosterrò dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

FRA. [*a Marianna*] Non potreste procurarci la testimonianza di alcuni antichi domestici, che, come voi, avessero conosciuto Giulio nella sua infanzia?

MAR. Senza dubbio: la vedova del cocchiere è ancora viva.

DOM. Pietro, l'antico palafreniere, è venuto a trovarmi l'altro giorno con sua moglie; stanno qui vicino di casa.

MAD. [*vivamente*] Bisogna cercarli tutti, e subito.

DOM. Vado.

FRA. [*trattenendo Domenico*] Un momento... [*a De l'Epée*] V'ho già detto che l'amicizia che mi unisce a St. Alme, m'imponeva il dovere di agir con riguardo; io vi propongo dunque di andar noi prima di tutto al palazzo d'Harancour. Là, noi attaccheremo Darlemont, voi coll'arma irresistibile d'un interprete della natura; io col linguaggio delle leggi, con tutta la fede che ispira una causa sì bella; e quest'uomo, per quanto sia audace, sarà ben abile se resiste ai nostri sforzi.

ABA. Adotto il vostro progetto, ed immagino un mezzo che potrà assicurarne il successo. [*si allontana con Teodoro, a cui spiega, per mezzo di segni, il partito che si è preso*]

FRA. [*agli altri*] Raccomando a tutti il più profondo silenzio su di quanto è accaduto.

MAR. Ve lo prometto.

DOM. Dormite sul mio conto. [*raggiungono tutti e tre De l'Epée e Teodoro*]

MAD. In quanto a me, io non m'impegno in niente.

CLE. [*dandole il braccio*] Ma, signora madre...

MAD. [*con asprezza partendo*] Ma, signora figlia... Voi direte tutto ciò che vi piace; io non cesserò di gridare altamente contra questo Darlemont. Sì, egli è un ambizioso che bisogna punire; egli è un insolente che bisogna umiliare... [*raggiungono gli altri e partono*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Sala nel palazzo d'Harancour riccamente addobbata. Da un lato, alla sinistra, è una porta che conduce nel gabinetto di Darlemont.

SCENA I.

DARLEMONT, DUBOIS, *dalla porta laterale*. DUPRE *dietro ad essi; è melanconico.*

DAR. [*a Dubois*] Tu dici che il mio figlio non è ancora tornato a casa?
DUB. No, signore.
DAR. E che ti ha proibito di seguirlo?
DUB. Sì, signore.
DAR. Sarebbe mai da Franval?
DUB. Non pare: il signor avvocato ha mandato a domandarlo un momento fa.
DAR. [*a Dubois*] Aspettalo dunque giù dal portinaio; come entra, digli che venga da me immediatamente. Hai capito? Immediatamente.
DUB. [*parte dalla porta del fondo*]

SCENA II.

DARLEMONT, DUPRE.

DAR. E così? Che vuoi, Dupré?
DUP. [*cavando di tasca una borsa, e mettendola su di un tavolino*] Vengo, o signore, a rendervi quei venticinque luigi che mi avete fatti dare questa mattina.

DAR.

DAR. A rendermeli? E perchè? E' il pagamento de' primi sei mesi della rendita vitalizia che t'ho assicurata l'altro giorno in ricompensa de' tuoi servigi; voglio che ti sia pagato ogni termine anticipatamente con esattezza.

DUP. Ripigliatevi quest'oro, vi dico... Non posso ricevere il prezzo d'un'azione, la cui ricordanza mi starà sempre sul cuore.

DAR. [*di cattivo umore*] Non ti uscirà mai dalla mente questo rampollo dei d'Harancour?

DUP. Io l'ho sempre presente... io veggo ancora gli ultimi sguardi che gettò sopra di me quando voi me ne separaste.

DAR. [*bruscamente*] Io non poteva sopportare la vista di quel sordo e muto, di quel noioso automa.

DUP. Confessate però con me, che tutto annunziava in lui le disposizioni le più felici, e soprattutto un buon cuore. Benchè ragazzino, quando veniva meco alla passeggiata, non incontrava mai un povero, che non mi facesse segno di assisterlo. Egli non aveva maggior piacere di quello di divider cogli altri tutto ciò che possedeva. — E quel giorno, in cui solo salvò la vita del signor vostro figlio, la cui irriflessione e vivacità?.. Il signor St. Alme eccita a colpi di sassi un grosso cane che si slancia sopra di lui, e lo atterra. Giulio, spaventato dal pericolo che minacciava il suo cugino, si precipita pronto come un fulmine sull'animale furioso, e riceve al braccio diritto una larga ferita, la cui cicatrice gli resterà finchè vive.

DAR. Tu non cessi mai di ricordarmi quest'avventura.

DUP. Perchè essa prova che Giulio era tanto coraggioso, che buono. E chi ha potuto co-

noscerlo meglio di me? Di me antico cameriere di suo padre; di me, a cui era stata confidata la sua infanzia? Ed io ho potuto abbandonarlo? Ho potuto cedere alle vostre istigazioni, e divenir vostro complice?

DAR. [*con impeto*] Dup é...

DUP. [*con calore*] Sì, vostro complice; sì. — Quando si è tolto il riposo dell'anima ad un vecchio servitore che visse cinquant'anni senza rimprovero, si debbono ascoltare le sue querele e rispettare il suo dolore.

DAR. [*trattenendo un gran movimento di collera*] (Qual pena a contenermi!..) [*a Dupré*] Mio caro Dupré, l'eccesso della tua sensibilità ti trasporta fuori di te stesso: vorrai tu dunque dopo otto anni interi rivelare il segreto importante che ho confidato alla tua discrezione?..

DUP. A che mi servirebbe adesso? Ove trovare adesso l'infelice?.. Vi ho promesso il segreto su tutto ciò che s'è passato tra di noi, e vi manterrò la parola; ma a condizione, o signore, che non mi parlerete mai più di questa pensione funesta, colla quale avete creduto di sedurmi. Mi bastano bene i miei rimorsi, senza ch'io gli aggravi ancora con un salario disonorante; [*movimento di Darlemont*] sì, signore, disonorante. [*parte dalla porta laterale*]

SCENA III.

DARLEMONT.

Il dolore di questo vecchio m'inquieta e mi tormenta. — Quanto è crudele la necessità di dipendere da un testimonio delle nostre azioni segrete! — Ma che ho io a temere? Trasportato tutto ad un tratto cento sessanta

leghe lontano dalla sua patria, perduto con accortezza nel mezzo di Parigi, Giulio senza dubbio sarà stato condotto in qualche luogo pio; fors' anche non vive già più. — In ogni caso, quali indizj potrebbe mai dare un sordo e muto di nascita, orfano, e che non viene richiesto da veruno? — Eppure, se Dupré divulgasse mai!.. Non saprei accarezzare abbastanza questo vecchio; bisogna assolutamente ch' io mi abbassi a lui, che domi la mia fierezza, il mio carattere, e soprattutto ch' io lo tenga bene di vista. — Oh fortuna, fortuna, quante umiliazioni mi fai sopportare! Quanto mi costa l' assicurarmi il tuo godimento!

SCENA IV.

ST. ALME, *che entra dalla porta laterale*, e DETTO.

ST.A. M' è stato detto che avete chiesto di me.

DAR. Sì; voglio avere ancora una conferenza con voi; e sarà l'ultima, ve ne avverto, se non vi arrendete senza replica ai voleri d'un padre ... Ma ditemi, Sr. Alme, dove siete stato tutta la mattina?

ST.A. [*con effusione*] Padre mio ... siccome non conosco l' arte di fingere ... così vi confesserò francamente che vengo dal presidente d' Argental.

DAR. [*con turbamento*] E che siete andato a farvi senza di me?

ST.A. Ad aprirgli tutta intera l'anima mia... ad informarlo io stesso del mio amore per Clementina.

DAR. [*con veemenza*] E avete avuto l'ardire?..

ST.A. So che la mia condotta è contraria ai vostri voleri, e ch' essa ha diritto di sorprendervi; —

ma giudicate quanto la mia passione sia forte, se essa m'ha fatto sopportare il pensiero di dispiacervi.

DAR. [*con una rabbia concentrata*] E cosa vi ha risposto ... il primo presidente?

ST.A. [*con confidenza ed abbandono*] Oh padre mio, che anima grande e generosa!.. Ah! io l'aveva ben giudicato!

DAR. [*contenendo sempre con isforzo la sua collera*] Cosa vi ha detto? Rispondete.

ST.A. Ecco le sue precise parole: *Sarebbe stato dolce al mio cuore .. consolante per la mia vecchiaia l'unirvi a mia figlia; ma la scelta che avete fatta di Clementina, m'interdice qualunque rimprovero ...*

DAR. [*lasciando a poco a poco libero sfogo alla sua collera*] Come!

ST.A. [*continuando*] *I legami che uniscono ad un essere così perfetto, debbono essere indissolubili.*

DAR. [*con tutta la forza*] Indissolubili!

ST.A. Questo racconto, lo veggo, accende la vostra collera.

DAR. Proseguite ... proseguite.

ST.A [*esitando, e nel maggior turbamento*] Finalmente mi ha assicurato, che lungi dall'essere offeso della mia condotta, egli ne approvava i motivi, ne apprezzava la franchezza. — [*movimenti convulsivi di Darlemont*] E m'ha promesso d'impiegare tutto il suo credito presso di voi, per farvi acconsentire ... [*altro movimento*] e non dubito che ben presto non venga qui egli stesso ad intercedere per me.

DAR. E tu hai potuto credere ch'io cedessi alle sue istanze, ch'io fossi il bersaglio della tua audacia?

ST.A. Padre mio!

DAR. Non vi fu mai uomo più infelice di me! —

Divengo possessore ... [*esitando*] d'una eredità considerabile; voglio impiegarla a procurare al mio unico figlio un'unione invidiata dalle prime famiglie della provincia; e quando sono pervenuto a superare tutti gli ostacoli, a vincere, a forza d'oro, i pregiudizj e le distanze, non trovo più che un ingrato che si ride della mia bontà, che sdegna ad un tempo una fortuna incalcolabile, e il primo grado della magistratura.

ST. A. A che mi serve un gran nome, una gran ricchezza? Essere lo sposo di Clementina, ecco l'unico titolo che ambisco; la sua stima e il suo cuore sono i soli tesori, di cui io possa esser geloso.

DAR. Insensato! tu disprezzi così l'opulenza, e non sai quanto costi l'ottenerla ... [*prendendolo pel braccio, e conducendolo sul davanti della sala*] no; tu non sai quanto costi.

ST. A. Ah! qualunque sieno i sagrifizj che vi è costata la vostra fortuna, non possono paragonarsi a quelli che esigete da me... Non solamente io amo... adoro ... ma posso adesso confidarvelo ... io sono amato.

DAR. Chi ve n'ha assicurato?

ST. A Clementina ... ella stessa.

DAR. E potete voi preferire ai vantaggi ch'io vi propongo, le proteste interessate d'una giovane senza fortuna ... le seduzioni tramate con accortezza?..

ST. A. Padre mio!.. Voi potete straziar questo cuore troppo confidente e troppo sensibile; voi potete tentar tutto per distruggere il mio amore, ma risparmiatemi il dolore di sentir oltraggiare quella che amo ... Uno sforzo di tal natura è al di sopra della mia ragione ... Sì, Clementina mi ha determinato per sem-

pre, ma senza artifizio e senza disegno; le sue grazie incantatrici, le sue virtù superiori alle sue stesse grazie, ecco tutte le trame, tutta l'accortezza di questa giovane adorabile; ecco tutte le seduzioni ch'ella ha esercitate sul vostro figlio.

DAR. [*con un movimento d' imbarazzo e di confusione*] Ascoltate per l'ultima volta gli ordini di un padre: Bisogna rinunziare a Clementina.

ST.A. Piuttosto cento volte la morte!

DAR. [*con dolcezza*] Ci va del mio riposo.

ST.A. Ci va della mia vita.

DAR. [*con maggior dolcezza ancora*] Cedi a' miei voti.

ST.A. Sono amato!

DAR. [*stringendolo fra le sue braccia*] St. Alme; te ne scongiuro.

ST.A. [*colla maggior tenerezza, e baciando le mani di Darlemont*] Sono amato, o mio padre ... sono amato!

DAR. [*respingendolo con furore*] Basta così ... Uscite!..

ST.A. [*gli bacia ancora le mani*]

DAR. Uscite!..

ST.A. [*parte cercando con gesti di intenerir Darlemont*]

SCENA V.

DARLEMONT.

[*dopo un momento di silenzio e di stupore*] E non potrò mai domare quel suo amor violento, quella sua estrema sensibilità?.. La sua unione coll'unica figlia del presidente d'Argental avrebbe parificato il mio credito alla mia ricchezza; e m'avrebbe messo per sempre al coperto di qualunque inquietitudine. — La mia aspettazione la più cara, la mia sola ambizione, tutto è dunque svanito!

SCENA VI.

DUBOIS, e DETTO.

DUB. [*entrando dalla porta del fondo*] Il signor avvocato Franval fa domandare a vossignoria un' udienza particolare.

DAR. [*bruscamente*] L'avvocato Franval?

DUB. Sì, signore.

DAR. [*dopo un momento di riflessione*] Digli che non sono visibile.

DUB. [*parte*]

SCENA VII.

DARLEMONT.

Egli veniva a sollecitarmi, a parlarmi di sua sorella e del matrimonio che ha progettato con mio figlio. E' un piano concertato tra essi; ma io saprò mandarlo a vuoto. Questi legisti di gran riputazione si credono di rivalizzare tutti i gradi, tutte le fortune. Sono ben contento di poter fiaccare l' orgoglio di costui, e di fargli conoscere...

SCENA VIII.

DUBOIS, e DETTO.

DUB. [*ritornando*] Il signor avvocato Franval mi rimanda a dire a vossignoria ch' è accompagnato dal signor ... abate De l'Epée, fondatore dell' istituto de' sordi e muti in Parigi.

DAR. [*colpito*] L'abate De l'Epée!

DUB. E che hanno a comunicarle cose della maggiore importanza.

DAR. [*col maggior turbamento*] (Quai presentimenti!.. Pare che tutto si riunisca a tormentarmi!..)

DUB. Quali sono gli ordini?
DAR. [*mostrando risoluzione*] Ebbene!.. Fagli entrare.
DUB. [*parte*]

SCENA IX.

DARLEMONT, *scorrendo la sala nella maggior agitazione.*

I miei dubbi sono troppo crudeli; bisogna venirne in chiaro. — Chi mai conduce qui quest'uomo celebre? — Perchè si dirige a me, e mi domanda udienza? — Potrebbe mai darsi che dopo otto anni... dopo tante precauzioni?.. Non potrò dunque mai trovare un momento di riposo?.. Ma eccoli. Rimettiamoci in calma, e procuriamo con un'attitudine ferma e imponente di dissipare fino al menomo sospetto.

SCENA X.

L'ABATE DE L'EPEE, FRANVAL, DUBOIS, *e* DETTO.

DUB. [*inoltra delle sedie, e parte ad un cenno che gli fa Darlemont*]
ABA. [*a Darlemont*] Signore, vi saluto.
DAR. [*rendendo a tutti e due il loro saluto, li fa sedere con lui. Egli siede nel mezzo di essi*] M'è stato detto che desiderate di parlarmi in particolare: posso saperne il motivo?
FRA. [*con calma e dignità*] L'interesse ch'io debbo al padre di St. Alme; l'obbligo di adempiere ad un grand atto di giustizia; ecco ciò che ci conduce qui tutti e due.
DAR. Spiegatevi.
ABA. [*studiandolo*] Io vi cagionerò una gran sorpresa ... Sappiate dunque che l'accidente ... o piuttosto quegli che dirige a suo grado gli av-

venimenti, ha messo nelle mie mani Giulio d'Harancour vostro nipote.

DAR. [*resta vivamente colpito*]

FRA. Sì, quel giovane sordo e muto, di cui foste il tutore; che vive ancora ... e che riclama, per l' organo del signor De l'Epée, la sua fortuna e il suo nome.

DAR [*cercando di nascondere il suo turbamento*] Giulio, voi dite... vive ancora?

ABA. Il Cielo, per mia ricompensa, ha conservati i suoi giorni.

DAR. Ne avrei gran piacere !.. Ma è una favola, alla quale non posso prestar fede... Egli morì in Parigi... saranno circa otto anni.

ABA. [*fissandolo*] Ne siete voi ben certo?

FRA. Potreste essere stato ingannato.

DAR. Era io stesso con lui ... E...

ABA. [*fissandolo sempre, e incalzandolo davvicino*] Avete voi assistito a' suoi ultimi momenti? Avete voi veduto ... ciò che si chiama veduto ... il cadavere di quell' infelice?

DAR. [*imbarazzato*] Senza entrare in tutte queste minutezze... mi basterà dirvi, che la morte di Giulio d' Harancour fu a suo tempo provata in giudizio con un atto legale ed autentico ...

ABA. [*tenendo sempre gli occhi su di Darlemont*] Di cui m'è nota la falsità... E in questo momento più che mai.

DAR. [*con maggior imbarazzo*] E su di che potreste voi mai fondare un simile convincimento?

ABA. Perdonate la mia franchezza ... ma il vostro turbamento, il vostro imbarazzo ... tutto vi scopre vostro malgrado.

DAR. [*alzandosi*] Ardireste di sospettare?..

ABA. [*alzandosi unitamente a Franval*] Chi per sessant' anni continui studiò la natura, ne calcolò

tutti i movimenti, tutte le gradazioni, legge facilmente nel cuore degli uomini ... Non ho avuto bisogno che di vedervi, per conoscere ciò che si fa dentro del vostro.

DAR. Il mio cuore non ha nulla a rimproverarsi... Esso non vi deve verun conto ... Con qual diritto, in fatti, e con quai titoli venite qui tutti e due?

ABA. I miei diritti? Quelli che accordano otto anni di stenti, di cure, di pazienza, e quello che ha ogni uomo sensibile, di soccorrere il suo simile. I miei titoli? Essi si riducono ad un solo. Il Cielo m'ha fatto depositario di Giulio d'Harancour, per amarlo, istruirlo, vendicarlo ... Ed io ubbidisco a' suoi eterni decreti.

DAR. Vendicare Giulio d'Harancour!

FRA. I miei diritti non sono meno sacri. Il primo è la confidenza di quest' uomo celebre, che m'ha scelto per dar l' ultima mano alla sua opera, la più bella che mai onorasse la natura. Il secondo è il dovere che m' impone la mia professione, di difendere il debole contra il potente, di stendere le braccia a tutti gli oppressi.

DAR. Di qual oppressione mi parlate?

FRA. Quanto a' miei titoli, non ne ho anch'io, e non ne desidero che un solo: quello di conciliatore tra voi e Giulio d'Harancour.

DAR. Non vi comprendo.

FRA. Nulla può sottrarvi a' suoi reclami; siate, o non siate colpevole, voi potete riparar tutto ancora; confidatevi al mio zelo, e credete che dopo gl'interessi dell'orfano rispettabile, di cui sono il difensore, nulla ... no, nulla m'è più caro al mondo, che l'onore del padre del mio amico.

DAR. Ma ancora una volta; su quali prove, dietro quali indizj potete voi pensare che questo sordo e muto, pel quale prendete tanto interesse, sia l'ultimo rampollo dei d'Harancour?

FRA. Tutto combina per provarne l'identità.

ABA. Il ravvicinamento dell'epoca, nella quale mi fu presentato, con quella, in cui voi lo conduceste a Parigi...

FRA. Con quella in cui quì si sparse il grido della sua morte ... la sua età, la sua infermità...

ABA. Una perfetta rassomiglianza coll'autore de'suoi giorni ...

DAR. Una rassomiglianza!

ABA. La sua gioia, la sua commozione nell'entrare in questa città, nel vedere questo palazzo ...

FRA. La scoperta che ha fatta d'un antico domestico de'suoi genitori ...

ABA. Finalmente le dichiarazioni del vostro pupillo stesso ...

DAR. [*colpito a ciascheduna circostanza*] Le sue dichiarazioni!

FRA. Gl'indizj ch'egli dà con osservanza, con precisione ...

DAR. Indizj!

ABA. Ciò vi sorprende ... Voi eravate ben lungi dal supporre che un povero sordo e muto...

FRA. Sappiate dunque che Giulio ha trovato nel signor De l'Epée un nuovo creatore; che guidato dalle sue lezioni, nudrito dalle sue virtù, infiammato dal suo genio, egli è adesso il modello della più perfetta educazione ... Istrutto sul passato, pieno d'esperienza sul presente, nulla non isfugge alla sua penetrazione, tutto si offre rapidamente alla sua memoria ... Voi stesso ...

DAR. [*vivamente, e con un turbamento che va sempre*

crescendo] No, no; io non riconoscerò mai in questo straniero, quello ... la cui morte non fu che troppo certa ... e saprò d'innanzi ai tribunali ...

FRA. Guardatevi dal comparirvi; pensate che esiste ancora più d'un antico giudice che ritroverebbe in quest' orfano i lineamenti d'un magistrato, di cui Tolosa onora la ricordanza; pensate che non v'ha un solo abitante di questa città che non sia commosso alla vista di Giulio, al racconto di ciò che ha fatto per lui questo amico dell'umanità, all'aspetto di questa testa venerabile, i cui bianchi capelli annunziano i suoi numerosi benefizj... Guardatevi dai tribunali, vi dico; voi vi sareste confuso, vi sareste per sempre disonorato.

DAR. Io sono al sicuro d'ogni timore...e quand'anche l'atto mortuario di Giulio d'Harancour fosse dichiarato falso .. la legge non potrebbe colpire che coloro che l'hanno firmato.

FRA. E se questi testimonj vi accusassero di averli sedotti, e vi dichiarassero loro complice? Voi non potreste sfuggire alla vendetta delle leggi, e dividereste con essi la pena e l'infamia!.. Voi fremete!..

ABA. La vostra bocca è pronta a palesare il segreto del vostro cuore; non la sforzate a ritenerlo.

FRA. Date, date un libero sfogo a tutti i tormenti che da sì lungo tempo vi straziano il cuore.

ABA. Ah! voi non sapete quanto si alleggerisca il peso d'un errore col confessarlo.

FRA. [*prendendogli una mano*] Cedete ai nostri consigli.

ABA. [*prendendogli l' altra mano*] Cedete alle nostre preghiere.

DAR. [*con forza, e staccandosi bruscamente dalle loro ma-*

ni] Lasciatemi ... lasciatemi ... [*si scosta da essi, e stà un momento colla faccia nelle mani*]

ABA. [*a Franval*] (La sua anima è terribilmente agitata; portiamogli l'ultimo colpo ...) [*corre alla porta del fondo, ove fa un segno. Comparisce immediatamente Teodoro introdotto da Marianna, la quale si tiene in disparte. Egli conduce precipitosamente Teodoro vicino a Darlemont, e lo colloca in modo, ch'egli sia il primo oggetto che colpisca la vista di quest' ultimo allorchè rivolge la testa. De l' Epée e Franval seguono tutti i suoi movimenti*].

SCENA XI.

TEODORO, MARIANNA, e DETTI.

DAR. [*riprendendo i suoi sentimenti, intanto che De l'Epée va a cercar Teodoro*] (Questi due uomini hanno un ascendente ... una penetrazione!.. Sappiam loro resistere! ...) [*riprende un' attitudine imponente, rivolge la testa e vedendo Teodoro, esclama*] Dio! [*resta immobile, e come colpito da fulmine*]

TEO. [*dopo di aver fissato Darlemont, manda un grido d' orrore, e va a rifugiarsi nelle braccia di De l'Epée, al quale fa segno che riconosce il suo tutore che indica col dito*]

ABA. E così? Dubitate voi ancora che Giulio d'Harancour sia vivo?

DAR. [*sempre nel maggior turbamento*] Egli mio nipote?

FRA. E che? potreste ancor sostenere?..

DAR. Se fosse Giulio, mi fuggirebbe così?.. Non sarebbe egli già venuto a gettarsi nelle mie braccia?

ABA. Se non fosse Giulio, avrebbe egli dimostrato nel vedervi quell' orrore che risente un' anima pura al primo aspetto dell' autore de' suoi

mali? Anco se avessi dubitato sino a questo punto ch'egli fosse vostro pupillo, questo solo indizio della natura basterebbe a farmene certo.

DAR. [*senza girare gli occhi nè a Teodoro, nè a De l'Epée*] Io non lo riconosco, vi dico, e non lo riconoscerò mai sino a tanto che con prove giuridiche ...

ABA. [*avvicinandosi a Darlemont*] Voi dite che non lo riconoscete ... e donde viene dunque che tutto il vostro corpo trema?

DAR. [*con un nuovo turbamento*] Chi?.. Io!..

ABA. Donde viene quel grido vendicatore che vi è sfuggito alla vista di questo giovinetto?

FRA. I vostri occhi non possono fermarsi su di quell'infelice.

ABA. Voi volete lottare in vano contra la natura; essa ha pronunziata la vostra sentenza.

TEO. [*con grande vivacità*] (*Porta le dita unicinate sulla lunghezza di ciascuna manica del vestito, e sopra ciascuna coscia; esprime, in una parola, un ragazzo che si spoglia e che si ricopre in seguito di cenci*).

ABA. [*interpretando i segni di Teodoro*] Il mio allievo, egli stesso mi assicura co' suoi segni che vi riconosce, che voi l'avete condotto a Parigi; che voi ...

DAR. [*interrompendolo bruscamente*] Finiamola ... Sono ormai stanco di tante importunità... Uscite di casa mia ...

FRA. [*con forza e dignità*] Di casa vostra?.. Noi siamo in casa di Giulio d'Harancour.

DAR. [*con impeto e con una voce elevatissima*] Uscite, vi dico ... e temete gli effetti della mia collera.

SCENA XII.

St. Alme, e detti.

St A. [*accorrendo dalla porta laterale*] Quale strepito!.. Padre mio, sareste mai insultato?.. Che veggo!.. Franval!..

Teo. [*ha riconosciuto St. Alme mentre ha parlato; si slancia verso di lui, gittando un grido di gioia, lo stringe tra le sue braccia, e lo copre di carezze*]

St.A. Chi è questo giovane, le cui carezze?..

Fra. E' Giulio d'Harancour, vostro cugino, il pupillo di vostro padre.

St.A. [*con trasporto di gioia*] Sarebbe vero?..

Dar. [*con forza e vivacità*] V'ingannano, o mio figlio.

St.A. No, no; benchè i suoi lineamenti sieno alterati dal tempo, io sento ...

Dar. [*a St. Alme con maggior forza*] V'ingannano, vi dico; vi si tende una trama.

St.A. Una trama! E perchè?

Dar. Sì, mio figlio.

St.A. Del resto è facile a convincersene: [*alza la manica del braccio diritto di Teodoro, e fa vedere la sua cicatrice*] E' desso! E' desso!

Dar. E' desso?

St.A. Sì, sì; ecco questa cicatrice, alla quale io debbo la vita; ecco il mio liberatore. [*si stringono più fortemente ancora, e si confondono nelle braccia l'uno dell'altro*]

Dar. St. Alme, ritiratevi.

St.A. [*tenendo sempre Teodoro nelle sue braccia*] Io respinger Giulio dal mio seno?

Dar. Ritiratevi, o temete ...

St.A. Dovesse la vostra maledizione adempiersi all'istante ... dovesse la folgore celeste annientarmi a' vostri occhi, io non posso conte-

nermi dall'esultare alla vista del mio primo amico, del compagno della mia infanzia ... Non posso resistere al grido della natura. [*stringe di nuovo Teodoro nelle sue braccia*]

DAR. [*arrabbiato e confuso va a sedersi in una poltrona alla sinistra volgendo il dorso a tutti gli altri*]

ABA. [*a Darlemont dopo un momento di silenzio*] E voi potete non esser commosso alla vista di questo spettacolo! Potete essere insensibile alle lagrime che veggo in tutti gli occhi, a quei dolci affetti che riempiono tutti i nostri cuori!.. Ah! signore, quanto vi compiango.

FRA. [*a Darlemont*] Bisogna finalmente che cediate alla forza degli avvenimenti; già non potete resistervi; e quando il vostro figlio medesimo ...

ST.A. Padre mio, in nome del Cielo!..

DAR. [*con veemenza ed alzandosi*] Tacete... [*a Franval e a De l' Epée*] No, no; io non riconosco Giulio d' Harancour in questo sordo e muto; e ad onta di tutto ciò che potrete intraprendere, malgrado le testimonianze che potrete invocare, io saprò mantenere in tutta la sua forza l'atto mortuario, e conservare tutti i miei diritti. Liberateni dunque dalla vostra presenza, ed uscite tutti dal mio palazzo. [*siede di nuovo*].

ABA. [*conducendo Teodoro nel mezzo*] Vieni, infelice e interessante orfanello, debole canna da sì gran tempo battuta dalla tempesta ...

TEO. [*porta dolcemente il dito agli occhi di De l' Epée, per asciugarne le lagrime che vede cadere*]

ABA. Va, se le leggi non ti vendicano; se l'impostura e la cupidigia ti scacciano da' tuoi focolari, ti resterà sempre il cuore e il tetto pacifico del tuo vecchio De l'Epée.

ST.A.

ST. A. [*con un movimento di rispetto e di sorpresa*] De l'Epée!..

ABA. [*nell' allontanarsi, getta, come pure Teodoro, uno sguardo su di Darlemont, sempre immobile, e cogli occhi bassi*]

MAR. [*li segue, e forma con essi un gruppo alla porta del fondo*]

FRA. [*a Darlemont*] Se fin qui ho impiegati i riguardi che io doveva al padre di St. Alme [*stringe con commozione la mano di St. Alme*], pensate che userò adesso di tutti i mezzi che il mio dovere mi ordina, e di tutta la forza che produce l'indegnazione ... [*dopo un movimento che gli fa provare un' occhiata di St. Alme*] Qualunque sia l'ombra, di cui sperate avvilupparvi, qualunque sieno e il vostro credito, e la vostra potenza, voi non mi sfuggirete; no, non mi sfuggirete ... [*raggiunge il gruppo ch' è in fondo e partono*]

ST. A. [*correndogli dietro*] Franval!.. amico!.. A momenti sarò da voi. [*chiude la porta*]

DAR. (Finalmente sono partiti!..)

ST. A. [*ritornando dopo d' aver chiusa la porta*] Padre mio, degnatevi di ascoltarmi.

DAR. Togliti tu pure dalla mia presenza.

ST. A. E' Giulio, non potete dubitarne.

DAR. Lasciami, sciagurato.

ST. A. Padre mio, voi ci perdete.

DAR. Sei tu che ci perdi, giovane insensato, la cui imprudenza e indiscrezione ... Ma io saprò rimediare a tutto. [*si allontana*]

ST. A. [*gettandosi ginocchioni, e trattenendolo pel vestito*] In nome di ciò che v' è di più sacro, non cedete all' ambizione che vi fa traviare; restituite ... restituite de' beni che non sono nostri ...

DAR. [*con un movimento terribile vuole sbarazzarsi dal-*

le mani di St. Alme sempre attaccato al suo vestito]

ST.A. Se mi lasciate senza fortuna, avrò ciò che val meglio ancora, un nome senza rimprovero, e la vostra memoria ad amare ...

DAR. [*lo strascina sempre in ginocchio verso la porta laterale*]

ST.A. Padre mio! voi non mi ascoltate ... voi mi fuggite ... voi rivolgete altrove gli occhi ... Padre mio! [*con una voce straziante*] Voi ci disonorate!.. Voi ci disonorate!.. [*parte con Darlemont sempre attaccato al di lui vestito*]

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Gabinetto in casa di Franval.

SCENA. I.

FRANVAL *scrive sul suo tavolino, vicino a cui è* TEODORO *seduto, leggendo un libro.* L'ABATE DE L'EPEE *passeggia, ora meditando, ora prendendo parte a ciò che scrive Franval. Verso il mezzo del gabinetto* MADAMA FRANVAL, *in una gran poltrona, lavora in tapezzeria; alla sua sinistra* CLEMENTINA, *su di una sedia, ricama a tamburo; guarda spesso suo fratello, e dà a divedere ch'è inquieta, e che soffre.*

CLE. Tarda bene a venire Domenico.

MAD. E' così lento nelle cose che fa!

FRA. [*sempre scrivendo*] Nello scrivere questa causa provo una commozione, dalla quale m'è impossibile di difendermi.

MAD. Io vi consiglio d'insinuare ancora a Darlemont ....

ABA. [*sempre passeggiando*] E' certo che non si può portare più oltre l'impostura, e l'audacia ... Non avrei mai pensato ch'egli avesse potuto resistere alle nostre istanze, e soprattutto alla vista di quell'infelice [*indicando Teodoro ch'è immerso nella lettura, e pronuncia colle parole del suo libro*].

MAD. E' un usurpatore, di cui non si dee differire la punizione.

FRA. [*sempre scrivendo*] Ne convengo ... ma suo figlio!

CLE. Chi potrebbe non interessarsi per quel giovane?

ABA. [*fissa Clementina, e fa sentire ch' egli sospetta del suo amore*]

FRA. [*cessando di scrivere*] Sento scoppiarmi il cuore al solo suo nome ... e, mio malgrado, la penna mi sfugge dalle mani.

ABA. Io concepisco tutta l' estensione del vostro sagrifizio; ma non ho altra speranza, che in voi.

FRA. [*con forza*] Voi trionferete; sì, il vostro Teodoro sarà vendicato ... [*con sentimento*] Ma perdonate all' amicizia questo giusto tributo, quest' angustia involontaria.

ABA. Io biasimare questi generosi contrasti ?.. Ah! credete piuttosto che li divido ... Se la dolcezza, se la persuasione potessero riuscire, io sarei il primo a riclamarne l' impiego; ma l' ambizioso Darlemont non cederà che alla forza; non ubbidirà che alla voce terribile della giustizia.

FRA. Sì, sì, terribile !.. Quando avrò slanciata questa memoria, nulla potrà più salvare Darlemont dalle pene infamanti pronunziate dalla legge ... Che fare allora del suo sventurato figlio, la cui anima di fuoco, la cui estrema sensibilità ?.. Ma voglio lusingarmi ancora ch' egli determinerà suo padre a prescindere da una procedura, le cui conseguenze funeste ...

MAD. [*sempre lavorando*] Ed io sono sicura che non vi riuscirà.

CLE. E perchè no?.. Se la voce di un padre ri-

conduce alla virtù i figli traviati, quella d'un figlio, e d'un figlio come St. Alme, deve avere qualche diritto sul cuore paterno.

ABA. [*fissando sempre Clementina*] Io penso come la signorina ... Io conto molto ... ma molto su di quel giovane.

SCENA II.

ST. ALME *entra con abbattimento, e si ferma nel fondo del gabinetto, senza esser veduto da alcuno.*

FRA. [*sempre scrivendo*] Egli è lontano dal pensare che questa mano che tante volte fu stretta nelle sue, scrive in questo momento l'accusa di suo padre.

ST.A. [*si lascia sfuggire un movimento terribile che reprime con pena*]

ABA. [*accorgendosi di St. Alme*] Eccolo.

FRA. [*cessando di scrivere, ed alzandosi bruscamente*] Dio! —

ST.A. [*andando con riserva, e con dignità verso Franval, che non ardisce di portare gli sguardi sopra di lui*] Voi non udirete veruna querela da me ... Ciò che voi avete fatto ... l'avrebbe fatto un altro come voi ... Vi sono certe circostanze, in cui il sentimento deve far luogo al dovere.

CLE. [*abbandona il lavoro, e sembra nel maggior turbamento*]

ABA. Bisogna, per soddisfare a quello che il Cielo m'impone, che io sia costretto a lacerare un'anima come la vostra!.. [*a St. Alme*] Voi non potete immaginarvi quanto ciò costi al mio cuore.

FRA. [*a St. Alme*] Giudicate di quanto provo nel mio. Da una parte la confidenza, di cui sono onorato [*indicando De l'Epée*], la giustizia

che attende quell'oppresso, mi comandano di agire; dall'altra, l'amicizia mi trattiene, mi lega. Io non posso fare un passo senza esser colpevole; prendere verun partito senza prepararmi afflizioni ... Nessuno ha mai provati tanti tormenti in una volta; nessuno si trovò mai in una più crudele situazione.

ST.A. [*stringendo le mani ora a Franval, ora a De l'Epée*] Ah! io era ben sicuro di trovare in voi questa sensibilità generosa, questo penoso imbarazzo ... [*a De l'Epée*] Io non mi aspettava meno questo linguaggio commovente, questo tenero interesse che caratterizza no l'appoggio degli infelici e il benefattore degli uomini ... Ma se voi due avete adempiuto al vostro dovere, mi permetterete di adempiere dal mio canto a quello che mi prescrive la natura, e di prendere la difesa d'un padre.

FRA. [*vivamente*] Avreste mai ottenuto dal signor Darlémont?..

ST.A. [*con dolore*] Non ha voluto ascoltarmi... mi ha respinto dal suo seno. Ciò che l'onore ha di più imponente, ciò che l'amor filiale ha di più tenero... nulla, nulla ha potuto piegarlo. Egli persiste ostinato a voler provare la morte del suo pupillo, ed osservare su tutto il resto il più feroce silenzio. [*si appoggia a Franval*]

TEO. [*si avvede di St. Alme ch'è nell'abbattimento; si alza precipitosamente, getta il suo libro, e va a stringerlo nelle sue braccia*]

FRA. St. Alme, calmatevi.

ABA. [*a St. Alme*] Osservate il vostro giovane amico: pare che v'abbia inteso, e che cerchi di offerirvi le sue consolazioni.

ST.A. [*stringendo Teodoro al suo seno*] Quanto piacere

io provo nel rivederlo dopo una separazione così lunga!.. Ma perchè questo piacere mi debb'essere amareggiato così crudelmente!.. Ah! dite, dite; è poi ben certo che mio padre sia colpevole?..

SCENA III.

DUPRE *colla testa nuda, e nel maggiore smarrimento*, e DETTI.

DUP. [*a Franval*] Ah! signore... Sarebbe vero ciò che ho saputo dal signor Darlemont?.. Giulio d'Harancour?..

FRA. [*indicando De l'Epée*] Ecco chi l'ha salvato.

DUP. Gran Dio!.. [*s'avvede di Teodoro che l'osserva*] Sì, è desso!.. Finalmente lo riveggo!

TEO. [*si slancia verso Dupré, e vuole stringerlo nelle sue braccia*]

DUP. [*ritirandosi ed evitando le carezze di Teodoro*] Egli non vede in me che quello ch'ebbe cura della sua infanzia... Egli non sa che io sono indegno delle sue carezze... e che io stesso ho contribuito alla sua perdita.

ST.A. Voi, Dupré!

TEO. [*a molti segni di De l'Epée sorpende ad un tratto le sue carezze; rimane immobile un momento, e ritirandosi a poco a poco, fissando Dupré con un sentimento di sorpresa e di dolore*]

DUP. Ma bisogna ch'egli conosca tutti i miei rimorsi... Bisogna ch'egli mi permetta di morire a' suoi piedi. [*cade a' piedi di Teodoro*]

FRA. [*rialzandolo*] Calmatevi, e seguitate ad informarci...

ST.A. Egli solo accompagnò mio padre quando condusse Giulio a Parigi.

FRA. [*a Dupré*] Saranno presso a poco otto anni?

DUP. Sì, signore.

ST.A. Ebbene?

DUP. La sera stessa del nostro arrivo, il signor Darlemont mi diede l'ordine di procurarmi il vestito di qualche mendicante, e di ricoprirne Giulietto ...

ABA. Appunto; egli mi fu presentato sotto tali cenci.

DUP. Quando fu travestito così, il suo zio lo fece salire con sè in una carrozza di piazza, e scomparvero. — Alcune ore dopo il signor Darlemont tornò a casa solo: io me ne mostrai sorpreso, e gli feci varie domande replicate. Egli mi confidò che aveva finalmente eseguito un progetto che meditava da lungo tempo, e che aveva perduto Giulio in mezzo a Parigi.

ST.A. [*soffocato e come chi delira*] Chi! mio padre? Egli stesso?.. Avrebbe avuto la barbarie!..

DUP. Per assicurarsi le sostanze del giovane d'Harancour, bisognava che il signor Darlemont potesse annunziar la sua morte e provarla in giudizio. Gli erano necessarj due testimonj: il primo fu l'oste che ci alloggiava in Parigi, e ch'egli sedusse a forza di danaro.

ST.A. [*mettendo la mano sulla bocca di Dupré*] Sciagurato!.. [*cangiando tuono*] Proseguite....

FRA. E il secondo testimonio?

ABA. (*Spiega a Teodoro la falsità che ha commessa Dupre, mostrando di scrivere alcune linee sulla sua mano sinistra colle dita della destra; e posando in seguito la sua testa, cogli occhi chiusi, sulla mano diritta; il che esprime la morte.*)

TEO. [*fissa allora Dupré con indignazione, e s'allontana da lui*]

DUP. Fui io... condotto in un tempio, ove tutto era stato preparato, io firmai l'atto mortuario di Giulio d'Harancour, e pochi giorni

dopo noi partimmo per Tolosa, ove mediante quest' atto, monumento della più atroce perfidia...

ST.A. [*con un tuono il più straziante*] Cessate... Non m' è dunque più possibile di dubitarne?.. Oh! quanto opprime il peso orribile del delitto d' un padre!.. [*cade in una sedia a bracciuoli sostenuto da Franval, ed è nell' abbattimento il più doloroso*]

DUP. Da quel giorno fatale non ho potuto ritrovare un momento di riposo. Il Cielo è giusto; egli ha conservata questa vittima rispettabile, ed io mi esibisco di confessar tutto pubblicamente, di denunziarmi al tribunale delle leggi. Conosco il rigore delle pene che mi aspettano; ma io sono rassegnato a tutto; troppo felice, se coll' espiare il delitto, di cui fui complice, posso contribuire a riparare i mali che ha cagionati.

ST.A. [*alzandosi con forza come colpito da un' idea*] Sì, sì, bisogna ripararli... Seguimi, vecchio disgraziato. [*strascina Dupré*]

DUP. Signore, disponete di me.

FRA. [*correndo dietro a St. Alme, e trattenendolo*] Ove andate, St. Alme?

ST.A. Ove mi chiama la mia disperazione.

ABA. Pensate che Teodoro...

ST.A. La sua vista accresce il mio supplizio!

FRA. Cosa pretendete di fare?

ST.A. Vendicarlo, o morire.

ABA. [*trattenendolo unitamente a Franval*] La vostra ragione si perde.

ST.A. Lasciatemi.

FRA. Permettete che il vostro amico...

ST.A [*sottraendosi con impeto dalle braccia di De l'Epée e di Franval, e slanciandosi con ismarrimento*] Oh padre mio!.. Padre mio!.. [*a Franval e a De L' abate De l' Epée*, dram. e 5

l'Epée che vogliono sempre trattenerlo] Lasciatemi!.. Lasciatemi!.. [*parte precipitosamente e conduce seco Dupré*]

SCENA IV.

DE L'EPEE *assicurando con segni Teodoro inquieto e agitato*, TEODORO, FRANVAL, MADAMA FRANVAL, CLEMENTINA *nel maggior abbattimento, e sempre osservata da De l'Epée.*

MAD. Finalmente è scoperta tutta la trama ordita da questo Darlemont!..

FRA. Approfittare della infermità d' un fanciullo senza difesa e senza appoggio; violare a questo punto i diritti del sangue e della confidenza!. Lo confesserò: io aveva bisogno della testimonianza di quel vecchio per credere a tanta perfidia.

ABA. Voi vedete che Teodoro non s'era ingannato.

MAD. Esiterete voi ancora, o mio figlio, ad abbandonar quel colpevole alla vendetta delle leggi? Aspetterete voi ch'egli usi del suo credito e della sua opulenza per prevenirvi in ciò che dovete fare?

ABA. Aggiungerò a queste osservazioni importanti che Teodoro non è il solo, al quale io debba le mie cure; che tutti gli altri miei allievi che ho lasciati in Parigi, soffrono assai dalla mia assenza, e che io debbo per essi economizzare i miei momenti.

FRA. Sì... sì; sarei colpevole se tardassi più a lungo ad adempiere al dovere che m'impone la vostra confidenza. Firmiamo dunque questa memoria.

ABA. [*e Franval firmano lo scritto ch'è sul tavolino*]

CLE. (Dunque non v'è più speranza!..)

Atto Quinto.

SCENA V.

Domenico, Marianna, e detti.

Mar. Ma fate presto, Domenico; fate presto una volta ... E così? Voi non ci conducete nessuno?

Dom. [*tutto ansante*] Non è difetto d'aver corso ... d'aver cercato pertutto. Prima d'ogni cosa siamo stati da Pietro ... Era uscito, appena giorno, con sua moglie.

Mar. Poi dalla povera Maurizia, la vedova del cocchiere ...

Dom. In campagna tutt'oggi ... Ma abbiamo ben raccomandato a molte persone che stanno vicino, di dir loro che vengano qui subito che ritornano a casa.

Fra. Avete taciuto il motivo?..

Dom. Ella sa bene, che quando mi viene confidato un segreto ....

Fra. [*tenendo la memoria in una mano, e prendendo coll'altra il suo cappello*] Io non dubito che questa memoria, attesa la natura de' fatti che contiene, [*a Do. l'Epée*] e soprattutto corredata del vostro nome, non ecciti tutto lo zelo de' magistrati. Voi verrete con me tutti e due. [*a madama Franval e a Clementina, il cui turbamento è all'ultimo grado*] Se St. Alme ritornasse nella nostra assenza ... calmatelo, ve ne supplico ... Voi soprattutto, o sorella ... ripetetegli quanto costi al mio cuore ... Ma un solo momento di ritardo potrebbe nuocere a Giulio, e dare al suo oppressore armi terribili ... Andiamo. [*si sente strepito di dentro*]

Cle. Mi pare di sentir gente.

Dom. [*osservando alla porta*] E' il signor St. Alme ... Com'è agitato!..

SCENA VI.

ST. ALME *senza cappello, senza spada e nel maggior disordine*, e DETTI.

ST.A. [*entrando precipitosamente*] Amica !.. amico !.. [*cade soffocato nelle braccia di* Franval, *che lo depone su di una sedia a braccinoli*]

TEO. [*vola in suo soccorso e dimostra il più vivo interesse, tutti gli altri lo circondano*]

FRA. St. Alme, ritornate in voi stesso.

ST.A. [*fissando quelli che lo circondano*] Mio padre ... [*vuol continuare; la commozione che ritiene, gli soffoca le parole*]

FRA. Spiegatevi.

ST.A. Mio padre ...

ABA. Proseguite.

ST.A. [*con una voce interrotta, e con una forza graduata*] Lacerato dal racconto di quel vecchio domestico, [*si alza*] sono corso ... ho sforzata la porta del gabinetto, ove mio padre s'era rinchiuso ... Dupré, che m'aveva seguito, gli ha detto, che vi aveva manifestato tutto ... e ch'era risoluto di andare a denunziare sè stesso; e lui ... *Voi mi avete fatto partecipe al vostro delitto*, ha aggiunto; *io vi farò dividere il mio supplizio* ... Colpito dalla minaccia di quel vecchio, mio padre ha inorridito. Approfitto di questo momento ... e rivolgendomi al petto la punta della mia spada, gli dico: *Tra poco io sarò disonorato da voi; giovine ancora, io avrò troppo tempo a soffrire ... Spiro dunque a' vostri occhi ... se in questo istante ... non firmate il riconoscimento di Giulio d' Harancour* ... Questo grido della disperazione, l' idea d'una macchia incancellabile, e soprattutto la certezza

della mia morte, hanno finalmente prodotto l'effetto ch' io m' aspettava ... La natura ha trionfato ... mio padre s' è commosso ... e con mano tremante ... ha vergato questo foglio ... [*dà a Franval uno scritto che trae dal suo seno*] Eccolo! Eccolo!

FRA. [*legge*] *Io riconosco Giulio d' Harancour nell' allievo del signor abate De l' Epée, conosciuto sotto il nome di Teodoro, e sono pronto a restituirgli tutti i suoi diritti: Darlemont.*

ABA. [*levandosi il cappello*] Dio onnipotente! Grazie immortali ti sieno rese. [*prende il foglio dalle mani di Franval, e lo rimette a Teodoro*]

FRA. [*a St. Alme*] Caro amico, di qual peso avete liberato il mio cuore! [*straccia la memoria che tiene ancora nelle mani*]

TEO. [*dopo d' aver letto il foglio si getta ai piedi di De l' Epée; si alza pieno di gioia, salta al collo di Franval; s' innolira in seguito verso St. Alme, lo fissa, si ferma tutto ad un tratto come colpito da un' idea, e si slancia al tavolino, ove scrive alcune linee appiedi dello scritto di Darlement*]

FRA. Che fa?... E qual è il suo disegno?

ABA. Non lo so.

ST. A. Pare oltremodo commosso.

CLE. Stanno per cadergli le lagrime.

TEO. [*ritorna vicino a St. Alme, gli prende una mano che mette sul suo cuore, e coll' altra gli dà a leggere lo scritto che ha fatto*]

ST. A. [*legge colla più viva commozione*] *Io non posso esser felice a danno del mio primo amico ... Gli dò la metà de' miei beni che mi vengono restituiti ... Egli non può oppormisi; noi fummo accostumati dall' infanzia a divider tutto da fratelli; i nostri cuori, nel riunirsi, debbono riprendere le loro abitudini.* Gran Dio! [*stringe Teodoro nelle sue braccia, e le loro carezze si confondono*]

ABA. [*abbracciando Teodoro con forza, e con la più viva commozione*] Questo solo tratto m'ha pagato di tutto ciò che ho fatto per lui.

MAR. Egli sarà di buon cuore come lo era suo padre. [*a De l' Epée*] Signore, posso sperare che mi sarà permesso di terminare i miei giorni col mio padroncino?

ABA. Sì, buona donna, voi e tutti gli antichi domestici del palazzo che potrete scoprire.

FRA. Ma col patto, o Marianna, che voi guarderete, come faremo noi pure, un eterno silenzio sulla cagione de' mali che ha sofferti il vostro padroncino.

ST.A. Ah! perchè non posso scancellare questa ricordanza!.. E come potrò mai raddolcirne l'amarezza?

ABA. Se la signorina vi aiutasse ... associandosi alla vostra sorte...

FRA. [*a De l' Epée*] Si vede bene che nulla sfugge alla vostra penetrazione.

MAD. Ma riflettete che questo matrimonio...

ABA. Colmerà i voti di due persone che si amano, ed alla cui felicità io desidero di contribuire.

MAD. Non c'è che voi che possiate determinarmi: come difendersi dal concorrere ai vostri benefizj?

ABA. [*verso Teodoro*] (*Esprime l'unione, stringendo due volte le mani l'una nell'altra, ed indicando il dito, ove si mette l'anello nuziale.*)

TED. [*dopo un gesto di De l' Epée, unisce St. Alme a Clementina, e mette sul suo cuore le loro mani intrecciate*]

DOM. [*indicando Teodoro*] Amabile giovinetto!.. S'egli interessa così senza poter parlare, che sarebbe se potesse farsi intendere!

CLE. Oh momento delizioso! Io era ben lungi dallo sperarti!

ST.A. Posso ben sentirla; ma non posso esprimere la mia felicità.

FRA. Quella che io provo, non può misurarsi che colla mia ammirazione ... [*a De l'Epée*] Uomo benefico, quanto dovete esser glorioso del vostro allievo!.. Paragonate ciò ch'egli è in questo momento, con ciò ch'egli era quando vi fu presentato, e godete della vostr'opera.

ABA. [*fissando Teodoro e quelli che fanno gruppo intorno a lui*] Finalmente, eccolo ristabilito ne' suoi focolari ... Eccolo decorato del nome sacro de' suoi antenati, e già circondato de' felici che ha fatti. Oh Provvidenza!.. Non mi resta più nulla a desiderare al mondo; e quando abbandonerò questa spoglia mortale, potrò dire a me stesso: *Dormiamo in pace; ho ben adempiuta la mia carriera.*

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

L'ABATE DE L'EPÉE.

Lodato il cielo, che possiamo finalmente annunziare un dramma benefico all'umanità. L'autore lo chiama *Commedia storica*. E' lecito il supporre, che sia vero quanto ivi si narra. La conseguenza del dramma sarà una vera morale. Questa si sviluppa a gradi.

A chi non è noto l'abate De l'Epée, celebre per la sua scuola di dar favella ai muti? Quante statue si sono erette a uomini indegni! quante piazze portano il nome d'un scellerato! Il teatro adunque risuoni almeno del nome di un ente salutare.

Siam certi che questo dramma fu replicato più sere in Milano; e nel 1800 in Venezia.

L'atto I ne palesa l'interesse di St. Alme per Clementina, che ha destinata sua sposa. Vuole egli assicurarsi della sua corrispondenza. Ottimo, benchè accidentale, è il mezzo che adopera, incontrandosi con Domenico. Questo è un pezzo di colonnato, che si getta nell'atrio, e su cui si dovrà erger la fabbrica. Altro pezzo è la comparsa di De l'Epée col suo discepolo. Gli uditori già intendono, quali siano le basi maestre dell'edifizio. Va bene assai, che Teodoro sia riconosciuto non parlante, bensì intelligente, e che su di esso siano conversi gli sguardi teatrali. Bel carattere dell'abate, che riconosce da Dio la direzione delle sue fatiche nel suo allievo. L'uomo onesto si presenta volentieri in pubblico colle divise della religione. Questa lo rende amabile anche presso quelli che la disprezzano. E' una moneta in oro, la qual si pregia, benchè non se ne conosca il valore.

Parrebbe che il dramma avesse due unità nel vedere che l'atto II continua la storia del matrimonio. Conviene aspettare un po' più oltre questa frettolosa decisione. Godiamo intanto le belle sei prime scene, spieganti i caratteri. Tutto è semplicità e naturalezza.

Ecco una lettera alla scena VII, che fa al proposito. Essa mette forte ostacolo al matrimonio. Da una lettera nascono molti accidenti. Conturba a ragione ogni disegno dei due giovani, e pare anche quello del fratello e della madre.

Il maschio è la narrazione dell'abate. Il poeta gli fa dire; *forse sarò un po' lungo*. Questa officiosità gli si permette come atto di creanza all'udienza; ma diveniva superflua per la sua sorprendente bellezza. Dopo averla studiata, confessiamo ch'era molto difficile il renderla sì precisa, e nel tempo stesso chiara e sminuzzata senza dar nell'asiatico. Par proprio di veder l'abate viaggiante per Parigi, e fuori di esso col suo caro Teodoro. Son pur riflessive quelle pause, e quei trasporti del muto e sordo! La Provvidenza tracciava quei passi, ma l'abate meritava molto nel farli. Questo sarà uno scoprimento di nuova idea, che si veda in scena. Diciamo il vero; noi siamo tutti sensibili verso un uomo, che sacrifica tutto sè stesso per giovare ad un infelice.

Lui fortunato, che si è abbattuto in un avvocato di buona volontà! Franval è un soggetto commendevole. Tale apparisce ancora nell' offrire alloggio ai due viaggiatori.

Dall' introduzione dell' atto III si comprende a maraviglia, come s'innesti la relazione della famiglia Franval coll'abate in ragione del tutore, che finor non comparve che in lettera. Non si sospetteranno più due azioni. Una unità le abbraccia tutte. Convien perdonare all' autore francese, che si è prefisso un matrimonio.

Tutti desiderano la comparsa di Teodoro. Infatti quando un bravo attore sappia espressissimo rappresentarlo, la

scena IV, e le altre dell'atto III sono commoventi ; e ciò tanto più quanto ogni suo movimento conduce all'incremento dell'azione.

Bravo l'autore nell'introdurre la vecchia Marianna. A poco a poco si vede crescere la fortunata agnizione, e questa con testimonj ancor vivi. Fino a quest'ora il Bouilly ha presa per guida la natura ed il cuore.

Crediamo ben di riflettere, che artificiosamente *solo* nell'atto IV si fa uscire l'antagonista del dramma, il Darlemont. I personaggi odiati, benchè necessarj, sempre disturbano le scene d'affetto. Abbiamo però osservato, che questi, come i più facili ad essere espressi sulla scena, così più spesso vi vengono introdotti. Ciò al più si fa lecito in una tragedia, per destare maggior pietà sul protagonista. Non così nei *drammi lagrimosi*. Il malvagio urta il centro della compassione. Già si è fatto conoscere fin qui il Darlemont senza esser veduto. Al suo comparire fa tosto una trista figura. Tutto concorre a renderlo odioso, e il colloquio con Dupré, e la negativa di Clementina, e il tardo rimorso su Giulio. La Provvidenza oltraggiata soffre e poi si stanca. Ma e perchè non si affretta questa scoperta?

Ragionatissima la scena X. Il teatro freme; e il fremito è un applauso all' autore. Tante ragioni non possono per anco trarre una confessione dalla bocca d' un tutore ingordo. Vi vuole la scena XI a compier l'opera. Il progresso di questo atto IV incalza gli affetti dello spettatore, che vorrebbe a quest'ora già castigato l' usurpatore, il ladro, l'assassino. Il cuore umano è tutto in Teodoro, lodando un ente che veglia al di sopra a punizione dei malvagi. Quanti rapaci delle altrui proprietà avranno ascoltato il dramma e in Milano e in Venezia, e avran gridato contro Darlemont, ma non contro sè stessi!

Il poeta ha studiati tutti i contrassegni possibili per lo riconoscimento di Teodoro. Non è certamente l' ultimo quello della cicatrice fatta dal cane.

Colla fine dell'atto tutti sono al chiaro dell'esito. Dirà taluno: a che dunque l'atto V? Vi mancava lo scioglimento nella confessione di Darlemont. Questi finalmente cede nell'esser convinto. A proposito viene Dupré colla sua deposizione giuridica. Il ladro tutore restituisce. Ma questa punizione basta poi ella? Il popolo vorrebbe qualche cosa di più, che un *sì* strappato a forza. Lo scritto ultimo di Teodoro è figlio d'una buona educazione, e d'un cuor grato.

Di tutto facciamo elogio al poeta, non così del titolo del dramma. Non s'intende, come lo abbia chiamato *L'abate De l'Epée*. La denominazione ne sembra impropria. I nostri comici hanno ragionato questa volta. Lo annunziarono: *Il sordo e muto*. Il vero protagonista in fatti è Giulio o Teodoro. Si parla di lui, di lui si tratta. Egli intreccia il nodo, e lo scioglie felicemente. Per lui nascono gli accidenti; tutti gli affetti si sfogano sopra di lui. La peripezia della storia senza di lui non ha più corso. Se l'abate vi contribuisce colle sue fatiche, non è per ciò che occupi il luogo principale. L'errore, benchè massiccio, è facile a correggersi. Si guardino i giovani dai titoli pomposi. Una falsa gloria li adotta; un applauso efimero li conferma. Ma la verità soffre.

Quelli che si voglion chiamare riformatori del teatro italiano, son pregati a riformar prima gli *autori* ed i *traduttori* nello *stile* e nella *lingua* italiana. Questa, mercè dei nostri scrittori in prosa e verso, è più ricca che l'erario dei conquistatori. Perchè dunque si dee permettere, che una produzion teatrale restì infrascata di vocaboli o modi non nostri? Ne accenniamo alcuni della presente.

Raccomandato di scavare da Duprè.
Franval è troppo penetrante per ...
Vi sarà gran chiasso.
Lui per *egli*; Corretto
I costumi in lutto.
Il grido patriarcale di tutti i capi ...

Stringeva le sue mani contro il mio cuore.
Mi sarebbe stato ben dolce.
Bacia le mani a molte riprese.
Clementina serve la colazione.
Il domestico (servo).
Riclamare.
Travagli (fatiche).
Perduto espressamente.
Aperse l' anima sua alla natura.
La barriera.
Il Cielo m' inspirava.
Mediante un estratto di morte.
A discendere nella mediocrità.
Non iscemasse l' interesse che ispira?
Non saprebbe restar solo.
Gemuto.
Non mi fu mai più necessaria.
Non sarei perdonabile di averla...
Non si occupa che a farli dimenticare.
Tuono marcato.
Una commozione che va fino alle lagrime.
Fiero di sè stesso.
Gli uomini che ha classificati il criterio.
Dormite sul mio conto.
Parificato.
Rivalizare.
La vostra ragione si perde.
Firmiamo questa memoria.
Agire.
Slanciata una memoria. ecc. ***